

Rassegna Stampa

di Lunedì 5 luglio 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2021	FS INVESTE 6 MILIARDI SULLE TECNOLOGIE (G.Santilli)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Corriere della Sera	05/07/2021	GLI ECOBONUS, GIUNGLA DEI COSTI (M.Bonarrigo)	6
19	L'Economia (Corriere della Sera)	05/07/2021	Int. a G.Busia: IL GARANTE DELLA LEGALITA' "PIU' SELEZIONE SUGLI APPALTI, NON FORZATE LE REGOLE" (A.Baccaro)	9
34	L'Economia (Corriere della Sera)	05/07/2021	COSTRUZIONI, ORA SI FA SQUADRA CON DUE AMICI IN PIU': BONUS E PNRR (A.Salvadori)	11
26	Italia Oggi	03/07/2021	CASE ANTISISMICHE CON IL 110% (A.Lorenzini)	13
1	Italia Oggi Sette	05/07/2021	L'ABUSO EDILIZIO RESTA DOVE': ABBATTUTO SOLO IL 32,9% DEGLI IMMOBILI DA DEMOLIRE (A.Longo)	14
1	Italia Oggi Sette	05/07/2021	SEMPLIFICAZIONI BOOMERANG (S.Gualandi)	16
1	Italia Oggi Sette	05/07/2021	UN BONUS ZOPPO, SENZA LA PROROGA (M.Longoni)	19
Rubrica Sicurezza				
24	Italia Oggi	03/07/2021	OGNI GIORNO SI REGISTRANO QUATTRO SEGNALAZIONI DI ATTACCHI PRIVACY: COLPITA ANCHE LA SANITA' (A.Messina)	20
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi Sette	05/07/2021	SP ECIALIZZAZIONI: UN'OPPORTUNITA' PER IL MONDO DELL'AVVOCATURA (R.Miliacca)	21
II/III	Italia Oggi Sette	05/07/2021	SPECIALIZZAZIONI LEGALI, UN'OPPORTUNITA' PER L'AVVOCATURA (F.Ummia)	22
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2021	FORMAZIONE REGIONI E IMPRESE CONTRO LA RIFORMA DEGLI ITS: TROPPO PESO ALL'UNIVERSITA' (C.Tucci)	24
Rubrica Professionisti				
1+13	Il Sole 24 Ore	05/07/2021	PROFESSIONISTI: ECCO I 10 BONUS ANCORA UTILIZZABILI TRA SANIFICAZIONE, AFFITTI E LAVORI (V.Uva)	27
27	Il Sole 24 Ore	03/07/2021	RIFORMA DELL'EQUO COMPENSO, ACCORDO BIPARTISAN SUL TESTO (G.Negri)	32
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2021	PARTITE IVA, RINVIO AL 30 SETTEMBRE (G.Parente/M.Mobili)	33
Rubrica Pubblica Amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	03/07/2021	PER I SISTEMI PUBBLICI PROGETTO IN DUE FASI: CLOUD E INTEROPERABILITA' (C.Fo.)	35

Fs investe 6 miliardi sulle tecnologie

Il Pnrr per le ferrovie

Con il Pnrr il gruppo Fs investirà in opere di rete e infrastrutturali 24,7 miliardi di cui 13,6 di risorse aggiuntive per nuovi progetti. Una quota di 6,1 miliardi sarà destinata a investimenti tecnologici. **Santilli** — a pag. 3

Nuovi progetti Fs nel Recovery per 13,6 miliardi, 6,2 di tecnologie

Il Pnrr ferroviario. Nuova tabella di Giovannini al Parlamento mentre un'elaborazione Rfi evidenzia la quota tecnologica pari quasi alla metà del totale

Giorgio Santilli

Nel Recovery Plan ci sono 13,6 miliardi di nuovi investimenti ferroviari (finanziati cioè con risorse europee aggiuntive rispetto a quelle nazionali) su un totale di 24,7 miliardi della missione 3 per le Fs. La tabella aggiornata, opera per opera, importo per importo (si veda la sintesi contenuta nel grafico in pagina), è stata inviata dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, in Parlamento, dove il piano degli investimenti ferroviari continua a essere oggetto di discussione politica molto animata.

La sorpresa maggiore di questo «piano aggiuntivo» di Rete ferroviaria italiana (Rfi) finanziato dal Pnrr è la quota dei progetti in tecnologia rispetto a quello in infrastrutture civili. Secondo una elaborazione della stessa società Rfi, di cui è venuto in possesso Il Sole 24 Ore, questi interventi ammontano a 6.161 milioni, quindi poco meno della metà del totale dei progetti aggiuntivi.

Niente male per un piano noto per l'estensione della rete di Alta velocità, a partire dalla linea Salerno-Reggio Calabria, per il completamento delle linee veloci del Nord (Brescia-Venona-bivio Vicenza e Terzo valico), per

la realizzazione delle trasversali come Roma-Pescara, Orte-Falconara e Batipaglia-Potenza-Metaponto.

Le tecnologie applicate alla rete ferroviaria sono fondamentali non solo per accrescere la sicurezza del traffico, ma anche per aumentare la capacità della rete. Sono investimenti che più rapidamente e con minori costi rispetto alle opere civili consentono di far crescere la produttività della rete.

Quasi tre miliardi (di cui 2,7 aggiuntivi) vanno allo European Rail Traffic Management System (Ertms), il sistema di controllo elettronico della marcia del treno che sarà via via esteso all'intera rete ferroviaria: ottimizza la capacità delle linee esistenti, facendo passare più treni, garantisce sicurezza, contribuisce a una maggiore puntualità dei convogli. Ertms è la tecnologia applicata finora all'Alta velocità che controlla il distanziamento dei treni, provocando una frenata automatica in caso di riduzione della distanza fra convogli. Rfi è da dieci anni all'avanguardia in queste tecnologie e l'ad Vera Fiorani conferma ora, e anzi rafforza e accelera, questa scelta strategica verso la rete ferroviaria digitalizzata. Un effetto positivo anche sul piano paesaggistico, perché scompariranno i pali del segnalamento che oggi

fiancheggiano i binari.

Ma il «piano aggiuntivo» può contare su una diffusa presenza di tecnologie, con numerosi interventi di upgrade o potenziamento, come nel caso della linea Adriatica e della Pontremolese e dei nodi di Roma e Milano, oppure con interventi misti tecnologia-opere civili o ancora elettrificazione di linee come la Ivrea-Aosta, Palermo-Trapani, Como-Lecco, Civitanova-Macerata-Albacina, Roccaravindola-Isernia-Campobasso.

Nella sua lettera al Parlamento, Giovannini fa anche un punto più generale del piano ferroviario, oltre il Pnrr da 25 miliardi. Il ministro ricorda che quel piano è «integrato da 10,35 miliardi per l'alta velocità» dal fondo complementare nazionale collegato al Pnrr, da 1,55 miliardi per le ferrovie di proprietà regionale, da 200 milioni per il rinnovo del parco locomotori, da 300 milioni per la prima fase della sperimentazione a idrogeno, da 800 milioni per il rinnovo dei treni regionali a lunga percorrenza. Giovannini cita anche 7,5 miliardi dell'aggiornamento del contratto di programma Rfi e le ulteriori risorse che arriveranno dai fondi Ue (più cofinanziamento nazionale) per la coesione e dal Fsc. Per queste ultime poste si ipotizza un ulteriore finanziamento alle ferrovie dell'ordine dei dieci miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 miliardi

AL SISTEMA DI CONTROLLO
Quasi tre miliardi (2,7 aggiuntivi) vanno allo European Rail Traffic Management System (Ertms), il sistema di controllo elettronico della marcia del treno



FERROVIE DELLO STATO
Nel Recovery Plan ci sono 13,6 miliardi di nuovi investimenti ferroviari su un totale di 24,7 della missione 3 per le Fs (in foto l'ad Luigi Ferraris)

La mappa

PIANO NAZIONALE RIPRESA E RESILIENZA

Infrastrutture per una mobilità sostenibile, investimenti sulla rete ferroviaria. *Dati in milioni di euro*

INTERVENTO	0	1.000	2.000	3.000	NUOVI PROGETTI
Linea Palermo - Catania - Messina (fasi)					317,31
Linea Battipaglia - Potenza - Metaponto					433,76
Linea Orte - Falconara					509,68
Linea Roma - Pescara					620,17
Upgrading stazioni sud					700,00
Potenziamento principali nodi metropolitani e direttrici					797,73
Lotto prioritario: circonvallazione di Trento					930,00
Potenziamento e upgrading linee regionali (gestione RFI)					936,71
Brescia - Verona - Bivio Vicenza					1.421,36
Linea Salerno-Reggio Calabria Lotto prioritario					1.800,00
Upgrading elettrificazione e resilienza ferrovie al sud					2.400,00
Sviluppo tecnologico per aumento capacità e prestazioni (Ertms)					2.700,00

Fonte: RFI - MIMS

TOTALE RISORSE

Dati in milioni di euro

TOTALE
24.766,71

936,71

NUOVI PROGETTI
LINEE REGIONALI

12.630,00

NUOVI PROGETTI
INFRASTRUTTURA
FERROVIARIA
NAZIONALE

11.200,00

PROGETTI
IN ESSERE
INFRASTRUTTURA
FERROVIARIA
NAZIONALE



VERA FIORANI
Amministratore delegato di Rfi



DATAROOM

Gli ecobonus,
giungla dei costidi Marco Bonarrigo
e Milena Gabanelli

Per una caldaia comprata col porta a porta il prezzo raddoppia, ma l'ecobonus è lo stesso. Lo Stato spende 470 milioni in più.

a pagina 23

di Marco Bonarrigo
e Milena Gabanelli

Per contrastare il riscaldamento globale non c'è più un minuto da perdere, bisogna ridurre drasticamente le emissioni di Co₂, e le direttive europee hanno fissato tappe inderogabili per ogni Paese membro. Diminuire i consumi di energia elettrica è un imperativo. Per questo la maggior parte dei Paesi dell'Unione, sotto varie forme, aiuta i cittadini che si attivano per eliminare la dispersione di calore nelle loro case o installano apparecchi meno energivori. Anche lo Stato italiano finanzia chi decide di fare interventi radicali come i cappotti termici, la sostituzione degli infissi, o delle vecchie caldaie, o l'installazione di pompe di calore, ovvero un condizionatore d'aria che può anche riscaldare d'inverno. Le nuove caldaie a condensazione fanno risparmiare fino al 30% di energia rispetto alle tradizionali riciclando il calore dei loro stessi fumi. Ma come funziona questo incentivo e come si ottiene?

La detrazione fiscale

Le campagne a sostegno dell'efficientamento energetico sono partite nel 2018, e i risultati si sono visti subito. Dai dati prodotti dall'Enea, l'Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile, solo per l'acquisto di caldaie e climatizzatori, gli italiani hanno usufruito di circa 78 mila incentivi con un risparmio energetico totale di 278 GWh/anno e un costo a carico dello stato di circa 300 milioni di euro. Il meccanismo dei rimborsi funziona così: l'Agenzia delle entrate restituisce il 50% del costo per un modello standard, il 65% se il modello è evoluto, e rileva la temperatura nelle varie stanze per modulare la produzione di calore. La procedura però è complessa: occorre farsi assistere da un tecnico per compilare la pratica, inviarla all'Enea per la verifica di conformità, e poi i soldi li scali dalla dichiarazione dei redditi sotto forma di detrazione fiscale in dieci anni.

La vendita porta-porta

Nell'ultimo anno le vendite si sono impennate: siamo passati dalle 16 mila pompe di calore e 62 mila caldaie vendute nel 2018, ai quasi 70.000 condizionatori e 171.000 caldaie del 2020. Con previsione di superare le 206.000 nel 2021. E i dati non includono i

Ecobonus al 65% La giungla dei prezzi

LO STESSO MODELLO DI CALDAIA ACQUISTATO IN NEGOZIO

COSTA 1600 EURO (PIÙ LE SPESE PER LA PRATICA FISCALE)

DALLA MULTIUTILITY 3990 CON LA FORMULA TUTTO COMPRESO

tanti apparecchi acquistati con il «superbonus del 110%». Cosa è successo? Nel maggio 2020 (Decreto Legge 34) è arrivato il «credito d'imposta»: il venditore ti può scontare dal 50 al 65% del costo direttamente in fattura al momento dell'acquisto, e ci penserà lui poi a riscuotere la differenza dallo Stato nel giro di un anno. L'effetto del decreto, oltre a produrre benefici per l'ambiente, ha rivitalizzato settori trainanti dell'economia come le costruzioni, l'impiantistica e l'idraulica. Secondo il Cresme, ad aprile chi ha effettuato interventi di riqualificazione energetica ha accumulato oltre il 60% in più di credito di imposta rispetto a un anno fa, quando la cessione diretta del credito non era operativa. Nell'affare si sono buttate le multiutility. I colossi di gas ed energia propongono i prodotti porta a porta, chiavi in mano, e li fanno pagare in piccole rate nelle bollette. Ma i loro preventivi, se si vanno a confrontare con i prezzi praticati nei negozi, sono incredibilmente pesanti. Vediamo qualche esempio.

Prezzi a confronto

Per sostituire la nostra vecchia caldaia, l'incaricato di Eni Gas e Luce ci ha proposto una Riello Residence 30. Ottimo prodotto made in Italy. La fattura è di 3.991 euro: 2.911 di prodotto, 1.080 di non precisati oneri accessori, 30 di sali contro il calcare. Noi ne paghiamo, installazione compresa, il 35%, cioè 1.396 euro, lo Stato i restanti 2.595 (il 65%) ad Eni Gas e Luce. E se comprassimo il prodotto in negozio? Il prezzo è di circa 1600 euro, tutto compreso: 560 sono a carico nostro, 1040 lo Stato ce li restituirà in dieci anni. Rispetto al contratto con Eni noi risparmiamo oltre 800 euro, lo Stato 1500. La pompa di calore invece ce la installa RetiEnergia, fornitore di servizi delegato da diverse grandi multiutilities. Per la Haier Tundra 2.0 35 (produzione cinese) ci chiede 1957 euro: 685 li paghiamo noi, 1272 lo Stato. Se andiamo in negozio, la stessa Tundra costa soltanto 440 euro, iva e consegna comprese. A cui bisogna aggiungere la spesa montaggio, per un costo massimo 250 euro. Totale della spesa: 690 euro, di cui lo Stato ne rimborsa 450. Ricarichi mostruosi di cui il consumatore spesso nemmeno si accorge perché è attento solo al suo costo finale. Le multiutility interpellate giustificano i ricarichi con le spese di gestio-

ne della pratica e l'anticipo del credito. I produttori non aiutano a fare chiarezza sui costi reali dei prodotti. Chiamata in causa, Haier Italia dice che «non esistono listini, i prezzi ai venditori sono riservatissimi», ma dall'associazione di categoria Angaisa chiariscono che lo sconto riservato al venditore si aggira attorno al 50% e consente già da solo un buon margine di guadagno.

Negozi in crisi

È chiaro che acquistare caldaia o condizionatore più montaggio direttamente in negozio sarebbe più conveniente per tutti. Il problema è che deve poi pensarci il cittadino a chiedere la detrazione fiscale in 10 anni, perché i piccoli rivenditori si fanno da parte: non dispongono della liquidità per anticipare il denaro che gli viene rimborsato dopo un anno. Infatti restano tagliati fuori dal mercato e sono in crisi. L'alternativa è la grande distribuzione, che applica un ricarico per gestire la pratica, ma attorno al 20%, non del 150%. Però bisogna andarci. Se invece il prodotto ti viene offerto a casa, con il marketing martellante di tecnici/venditori dei colossi dell'energia, sei stimolato a comprare ed è tutto più comodo.

Le colpe dello Stato

Lo Stato, che rimborsa caldaie e condizionatori più del doppio del loro valore, ha le sue colpe: il meccanismo di rimborso fiscale è diluito in tempi troppo lunghi. In Francia il credito per i miglioramenti energetici rimborsa dal 40 al 90% dell'importo speso in soli 5 anni. I controlli sui limiti di spesa e le mo-

gata alle fasce di reddito e alla composizione del nucleo familiare. In Italia lo sconto del 65% si applica indistintamente a ricchi e poveri, ai single e alle famiglie con quattro figli. I cittadini transalpini hanno a disposizione un portale Internet che li guida passo passo nel compilare la domanda; per quello italiano servono competenze da geometra. Per quel che riguarda i limiti di spesa, sui prezzi ministeriali la cifra massima indicata è «fino a 30 mila euro», perché sono dimensionati sui condomini e non sugli appartamenti. Vuol dire che chi fattura una caldaia al doppio del suo valore non rischia nulla. «Quello che segnalate — spiega l'ingegner Domenico Prisinzano, del Dipartimento Unità Efficienza Energetica di Enea — è un problema potenzialmente serio, che va indagato».

Un buco da 470 milioni

Ma chi deve indagare? Lo Stato delega all'Enea la gestione della pratiche per valutare il risparmio energetico ottenuto dalla sostituzione delle apparecchiature. E' previsto che vengano rilevate le anomalie, da comunicare al Mite e all'Agenzia delle Entrate. Ma è l'Agenzia delle Entrate che deve fare le verifiche prima di erogare i rimborsi. Fino ad oggi i controlli nessuno li ha fatti. Facciamo due conti: il Mef per caldaie e climatizzatori ha messo a bilancio 500 milioni l'anno di incentivi. Se i ricarichi che abbiamo visto sono stati applicati su tutte le 171.000 caldaie e 80.000 condizionatori installati nel 2020, fanno circa 470 milioni di euro in più. E in cassa non ci saranno.

dalità di installazione sono rigorosi, e l'incentivo non è a pioggia: la percentuale è le-

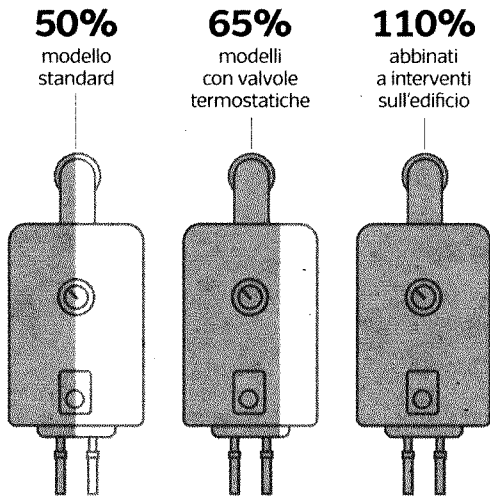
Dataroom@rcs.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto	
FRANCIA	ITALIA
Dal 40 al 90% per fascia di reddito	Dal 50 al 65% per tutti
Rimborso dell'importo	
5 anni	10 anni
Tempi di detrazione	o immediato da un multiutility (prezzi più alti)
Rigorosi	Controlli
Semplificata	La domanda
	Complessa

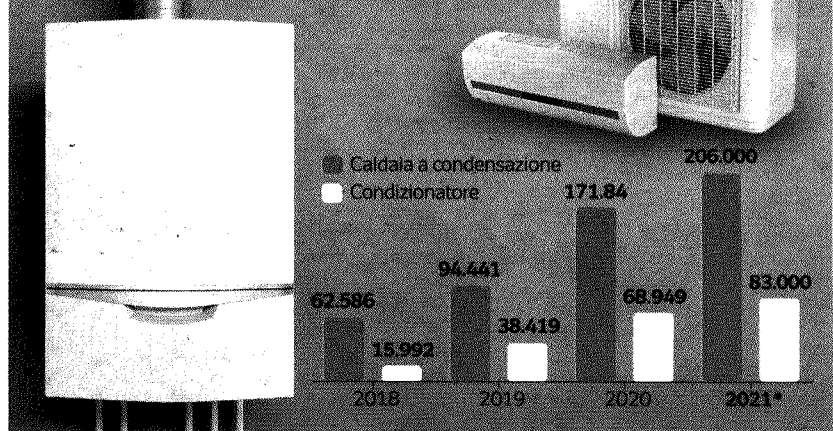
DATAROOM

Corriere.it
 Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Incentivi su caldaie e condizionatori



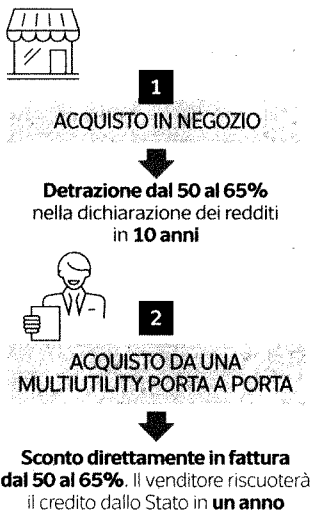
Quanti impianti sono stati incentivati



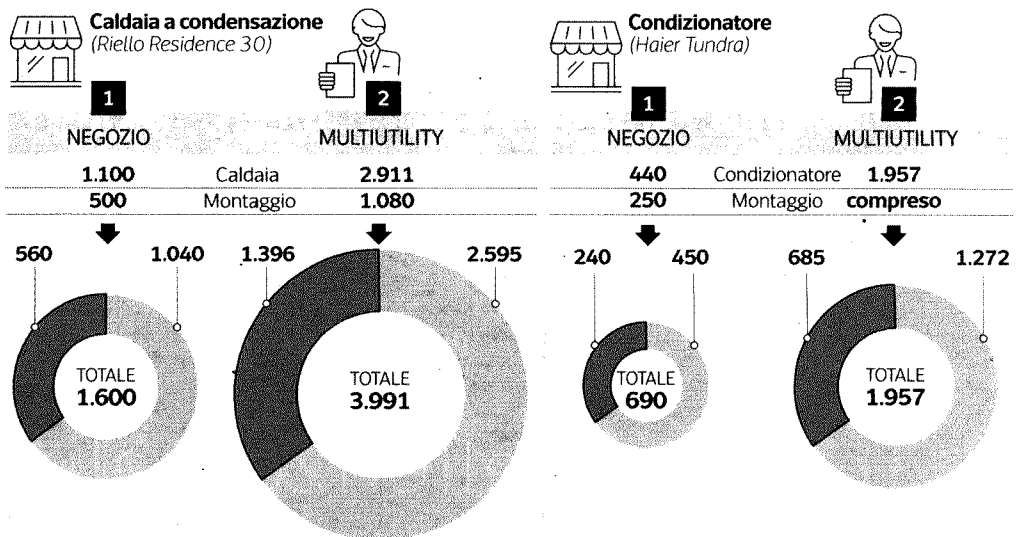
* Stima basata sulla crescita delle domande dei primi cinque mesi

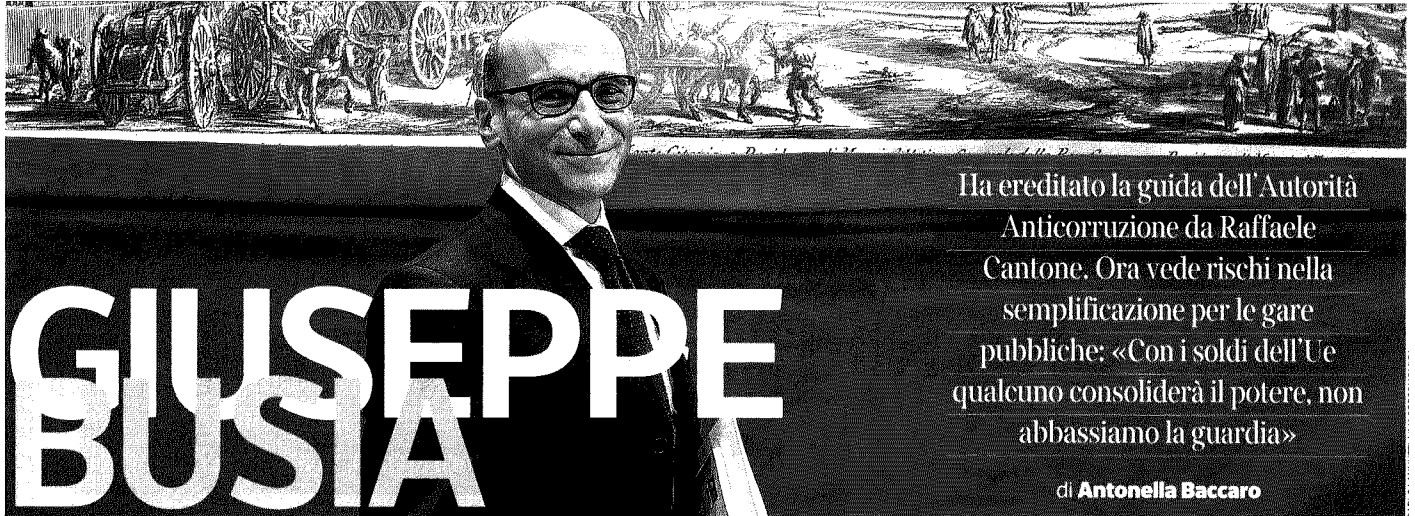
Fonte: Enisa e Iri-Enel

Come si ottiene lo sconto



Differenza di spesa (dati in euro) ● Spesa utente ● Spesa Stato





GIUSEPPE BUSIA

Ha ereditato la guida dell'Autorità Anticorruzione da Raffaele Cantone. Ora vede rischi nella semplificazione per le gare pubbliche: «Con i soldi dell'Ue qualcuno consoliderà il potere, non abbassiamo la guardia»

di Antonella Baccaro

IL GARANTE DELLA LEGALITÀ «PIÙ SELEZIONE SUGLI APPALTI, NON FORZATE LE REGOLE»

La grande quantità di denaro che affluirà nel nostro Paese con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) «inevitabilmente consoliderà il potere economico di alcuni soggetti. Tutto questo non può avvenire senza trasparenza. Non possiamo abbassare la guardia proprio adesso. A vincere deve essere il migliore».

Giuseppe Busia, 52 anni, nuorese, da quasi un anno siede sulla poltrona già di Raffaele Cantone, che in cinque portò l'Autorità nazionale anticorruzione a diventare l'arbitro indiscusso in tema di appalti pubblici. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti se Busia sente l'urgenza di richiamare il legislatore a non forzare troppo le regole esistenti e la pubblica amministrazione a rispettarle rigorosamente.

Presidente, lei è già intervenuto più volte sulle semplificazioni legate all'attuazione del Pnrr. Eppure tutti sottolineano la necessità che venga attuato al più presto.

«Il nostro Paese ha chiesto all'Ue più soldi possibili da spendere entro il 2026. Non possiamo ignorare però che la velocità ha un prezzo: l'investimento fatto in corsa costa di più in termini di materiali, di manodopera, oltre ai mancati controlli. Per questo i progetti devono essere davvero necessari perché domani saranno debito pubblico nazionale e

europeo».

In che modo si possono selezionare i progetti «necessari»?

«La selezione spetta al governo e al Parlamento. Va evitato che questa grandissima quantità di denaro pubblico comporti un "effetto di spiazzamento" rispetto alle risorse private. Risorse importanti rischiano di restare parcheggiate sui conti correnti con perdite sia per i titolari che per il Paese. Dobbiamo allungare lo sguardo oltre il 2026 mobilitando anche le risorse private con adeguato trasferimento di rischi sui privati coinvolti nei progetti».

E cosa c'entra con la qualità dei progetti?

«C'entra: nella misura in cui un privato si accolla il rischio di un progetto in qualche modo produce la controprova della sua validità futura».

In sostanza lei rilancia il partenariato pubblico-privato che così poco ha funzionato finora?

«Storicamente quando il pubblico non ha avuto abbastanza soldi, ha sollecitato il privato a anticiparli. Ora però i soldi ci sono e il pubblico ha maggiore potere contrattuale. Ma servono amministrazioni capaci che non si facciano "catturare" dal privato, finendo per accollarsi tutti i rischi, come spesso è successo nel passato. Per questo servono competenze specialistiche che non sono così diffuse, quindi vanno rafforzati i centri di competenza mettendoli al

servizio di altre amministrazioni».

A questo proposito, lei ha criticato l'assunzione di dirigenti pubblici dall'esterno.

«Ho detto solo che quei dirigenti andrebbero presi tra le persone che abbiano superato almeno un concorso. Il concorso serve a selezionare il merito».

Lei ha protestato contro il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, perché le aveva sfilato la vigilanza sulla trasparenza facendo affluire al ministero una serie di dati sensibili. Com'è finita?

«La prima versione del decreto prevedeva questo passaggio ma contrastava con gli impegni assunti dall'Italia con l'Europa in tema di corruzione. Il controllore deve essere indipendente e non può essere all'interno del governo. Adesso abbiamo instaurato un buon dialogo con Brunetta e speriamo di proseguire in questa direzione».

Ma il decreto è cambiato?

«Sono stati inseriti piccoli correttivi ancora non sufficienti per evitare duplicazioni e messaggi sbagliati».

Che messaggi?

«Tornare a controlli non indi-

pendenti sarebbe stato un pessimo segnale anche per gli investitori internazionali. Esiste un rating anticorruzione che dal 2014 è migliorato di 17 posizioni grazie al nostro lavoro. Oggi, oltre a dover gestire i miliardi del Pnrr, l'Italia ha la presidenza del G20. Usiamola per fare passi avanti».

Per esempio?

«C'è un gruppo del G20 sulla corruzione e lì stiamo lavorando a metodi scientifici per la sua misurazione oggettiva, visto che gli attuali rating si basano solo sulla percezione».

Come si fa a misurare oggettivamente la corruzione?

«Attraverso una serie di indicatori. Per esempio, lo spezzettamento degli appalti per farli restare sotto soglia, la partecipazione sistematicamente scarsa alle gare, sono segnali. Avere dei criteri oggettivi ci consentirà di indirizzare l'azione dove serve davvero».

Torniamo all'Anac. Qualcuno ha criticato che lei abbia chiesto l'assunzione di 32 funzionari.

«Nel Pnrr c'è un fondamentale raf-

forzamento della nostra Banca dati dei contratti pubblici, chiesto dalla Commissione europea, con l'obiettivo di registrare dal primo all'ultimo atto delle procedure, anche semplificandole e velocizzandole. Le risorse servono a questo».

Oggi non tutte le amministrazioni usano piattaforme interconnesse.

«Ma il decreto ora prevede l'obbligo di connettersi e registrare tutti gli atti. Così come ci sarà il fascicolo virtuale dell'operatore economico che raggrupperà tutte le informazioni che oggi vanno chieste all'Agenzia delle Entrate, all'Inps, ecc. Questo renderà più efficaci i controlli anche sui subappaltatori».

Lei sostiene che il decreto Semplificazioni, all'esame della Camera, va corretto. Come?

«Il decreto è generalmente condivisibile. Ma, ad esempio, è stata alzata la soglia degli affidamenti diretti per servizi e forniture di beni fino a 139 mila euro. Mi pare eccessivo e ci espone a un'inflazione comunitaria».

Ha anche pro-

poste nuove?

«Sarebbe necessario individuare chi è il titolare effettivo di ogni appalto. Spesso l'amministrazione si

ferma al primo livello societario senza indagare su chi sono i soggetti nelle cui mani finiscono davvero i soldi pubblici».

Che effetto ha avuto la pandemia sulle gare?

«C'è stata un'accelerazione degli affidamenti e questo, in diversi casi, ha portato a spendere troppo per l'acquisto di alcuni beni, al di là dei singoli episodi corruttivi».

Cosa ci insegna quest'esperienza?

«Che l'unione fa la forza anche in materia di contratti pubblici: l'Ue ha comprato i vaccini in blocco e ha trovato difficoltà, figuriamoci cosa sarebbe successo a una Regione o un'Asl che si fosse avventurata da sola a farlo. Abbandoniamo le gelosie del localismo, creiamo stazioni appaltanti forti e capaci di difendere l'interesse pubblico anziché alimentare clientele locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alzare la soglia degli affidamenti diretti per servizi e forniture a 139 mila euro è stato un errore, non è l'asta che fa perdere tempo



COSTRUZIONI, ORA SI FA SQUADRA CON DUE AMICI IN PIÙ: BONUS E PNRR

Made expo, a novembre, diventa la vetrina di tutte le imprese e di tutti i professionisti legati all'edilizia & Co. Il settore conta molto sulle agevolazioni fiscali. E la Fiera ha un piano: portare il marchio (e le aziende) all'estero

di **Andrea Salvadori**

Il rifinanziamento del superbonus 110%, la messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica, l'ammodernamento del parco tecnologico ospedaliero. E ancora: i piani di rigenerazione urbana, il rinnovo delle infrastrutture per la mobilità sostenibile. Una buona fetta delle risorse che arriveranno in Italia grazie al Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà utilizzata per opere da costruzione e di edilizia civile.

Miliardi di euro che andranno a sostenere un settore, quello delle costruzioni e delle ristrutturazioni, reduce da un decennio di forti difficoltà, iniziate con la crisi economica



Vetrine

Mario Franci, alla guida di Made Eventi, società che fa capo per il 60% a Fiera Milano

scoppiata nel 2008 e proseguite nel 2020 con la pandemia. L'emergenza sanitaria ha infatti rallentato i primi segnali di ripresa del comparto, tanto che l'Ance ha stimato per il 2020 una flessione degli investimenti in costruzioni di circa il 10%, a cui dovrebbe seguire nel 2021 un rimbalzo dell'8,6%.

Le aziende italiane del settore guardano comunque con moderata fiducia al futuro, consapevoli dell'opportunità in arrivo con il Pnrr e del ruolo centrale che potranno giocare nello scenario internazionale. Il punto di forza è la spiccata specializzazione che ne caratterizza da sempre l'offerta produttiva, consideran-

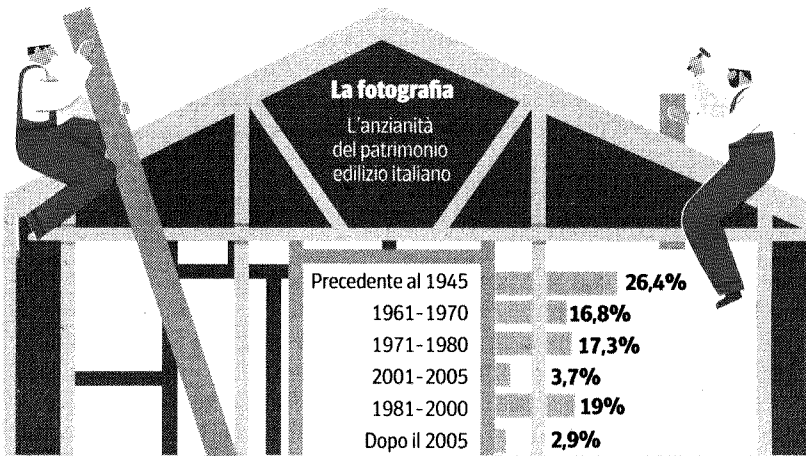
do oltretutto che il comparto veleggia verso modelli sempre più all'insegna della sostenibilità ambientale, sia per i materiali sia per i processi.

L'appuntamento

Un'importante vetrina per le aziende italiane del comparto sarà dal 22 al 25 novembre Made expo, la manifestazione in programma negli spazi di Fiera Milano. La decima edizione della biennale è organizzata per la prima volta direttamente dal quartier fieristico milanese attraverso Made Eventi, società controllata al 60% (il 40% è di FederlegnoArredo Eventi). «È un appuntamento fieristico che si sarebbe dovuto svolgere a marzo e che invece, a causa dell'emergenza sanitaria e del blocco delle attività fieristiche, è slittato nella seconda parte dell'anno — spiega Mario Franci, amministratore delegato di Made Eventi —. Una situazione straordinaria che ci ha dato però la possibilità di ripensare il calendario puntando sullo svolgimento in contemporanea di eventi fieristici legati alle stesse filiere».

Made expo si terrà così negli stessi giorni di Sicurezza, la manifestazione biennale internazionale sulla sicurezza e sull'antincendio, e di Smart Building Expo, l'evento fieristico sull'automazione di abitazioni ed edifici e sull'integrazione tecnologica, «in modo da offrire al mondo dei progettisti e degli installatori una proposta completa», dice Franci. Made expo è dunque il luogo dove si incontreranno da un lato imprese edili, serramentisti, produttori di allestimenti e pitture, dall'altro





Chi sostiene il mercato L'importanza economica della ristrutturazione nel settore edile
Milioni di euro

	Totale residenziale	Abitazioni nuove	Ristrutturazione	Quota ristrutturazione
2011	74.267	32.943	41.323	55,6%
2012	70.837	28.581	42.256	59,7%
2013	67.972	24.380	43.592	64,1%
2014	62.499	18.224	44.275	70,8%
2015	60.485	15.739	44.746	74,0%
2016	59.942	14.389	45.553	76,0%
2017	61.041	15.493	45.548	74,6%
2018	62.523	16.336	46.188	73,9%
2019	64.940	17.545	47.395	73,0%
2020	67.081	18.253	48.827	72,8%

L'effetto fiscale Il valore degli investimenti veicolati dai bonus immobiliari
Milioni di euro

	Numero domande	Valore investimento
1996-2010	5.555.829	90.256
2011	1.060.100	16.716
2012	1.148.980	19.209
2013	1.653.588	27.957
2014	1.668.497	28.457
2015	1.525.054	25.147
2016	1.709.813	28.243
2017	1.741.631	28.106
2018	1.696.391	28.487
2019	1.763.198	28.762
2020*	1.519.863	25.105

21 milioni
Totale domande

346 miliardi
Totale valore investimento in euro

Fonti: Istat; Ance; Cresme

*Stima

Pparra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

progettisti, architetti, geometri, urbanisti e aziende di costruzione.

«Le aziende italiane sono in gran parte di piccola o media dimensione, in tanti casi leader nel mondo nelle loro nicchie di specializzazione — nota Franci —. Imprese, dunque, con una forte propensione all'export, in Europa innanzitutto, ma anche in tanti altri contesti geografici». Per questa ragione, oltre a lavorare in sinergia con Ice per rendere Made expo una manifestazione sempre più internazionale (nel 2019 il 10% dei 90 mila visitatori è arrivato da oltreconfine), «stiamo ragionando anche sulla possibilità di portare

La decima edizione si terrà negli stessi giorni delle manifestazioni su automazione e sicurezza degli edifici, legate alla stessa filiera

in futuro il marchio Made expo all'estero, contando sulle sinergie con Fiera Milano — annuncia Franci — in modo da sostenere i piani di sviluppo delle aziende italiane sul mercato globale». Tanti i temi che saranno affrontati nel corso dell'evento, a partire dal superbonus 110%, «una misura che sta traghettando l'Italia tra i paesi all'avanguardia nel processo di riconversione energetica e di sviluppo sostenibile». Si parlerà di nuovi modelli di business, delle figure professionali di cui il settore ha oggi bisogno e di come le città adotteranno nei prossimi anni modelli urbanisti più sostenibili.

Una risposta delle Entrate sulle condizioni per l'applicazione dell'aliquota maggiorata

Case antisismiche con il 110%

Se le procedure autorizzatorie sono iniziate dopo l'1/1/17

DI ALESSIA LORENZINI

L'accesso al Superbonus è precluso agli acquirenti di case antisismiche nel caso in cui le procedure autorizzatorie siano iniziate in data antecedente al 1° gennaio 2017. Lo ha precisato l'Agenzia delle Entrate nella risposta a interpellato n. 433/2021. La società istante chiedeva all'Agenzia se gli acquirenti di unità immobiliari facenti parte di edifici situati in zone classificate a rischio sismico potessero fruire del sismabonus acquisti, previsto dal comma 1-septies dell'art. 16 del dl n. 63/2013, dal momento che il titolo edilizio originario è successivo al 1° gennaio 2017. L'Agenzia ha ricordato che, a seguito del rinvio operato dal comma 4 dell'articolo 119 del dl n. 34/2020 (decreto Rilancio) all'articolo 16 del dl n. 63/2013, agli acquirenti delle cd. case antisismiche si applica la maggiore aliquota prevista dall'articolo 119. Il superbonus è quindi applicabile anche alle spese sostenute dagli acquirenti delle case antisismiche, vale a dire unità immobiliari facenti parte di edifici ubicati in zone classificate a rischio sismico 1, 2 e 3 oggetto di interventi antisismici effettuati mediante demolizione e ricostruzione dell'immobile da parte di imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare che, entro 18 mesi dal termine dei lavori, provvedano alla successiva rivendita. L'Agenzia ha poi evidenziato che, in relazione alla detrazione per acquisto di case antisismiche, affinché gli acquirenti delle unità immobiliari possano beneficiare della detrazione prevista dall'articolo 16, comma 1-septies del dl n. 63/2013, è necessario che ricorrano tutte le altre condizioni normativamente previste, tra cui la circostanza che le procedure autorizzatorie siano iniziate dopo il 1° gennaio 2017 e che l'atto di acquisto degli immobili sia stipulato entro i termi-

ni di vigenza dell'agevolazione. Dal momento che, nel caso esaminato dall'Agenzia, la presentazione dell'istanza finalizzata ad ottenere il permesso a costruire risulta essere avvenuta nel 2016, i soggetti acquirenti delle unità immobiliare non potranno fruire dell'agevolazione in quanto le procedure autorizzatorie sono iniziate in data antecedente al 1° gennaio 2017.



© Riproduzione riservata



DOSSIER LEGAMBIENTE

L'abuso edilizio resta dov'è: abbattuto solo il 32,9% degli immobili da demolire

Longo a pag. 17

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Dal 2004, anno dell'ultimo condono edilizio, al 2020 è stato abbattuto solo il 32,9% degli immobili colpiti da un provvedimento amministrativo. E nelle regioni del Sud Italia, particolarmente interessate dal fenomeno dell'abusivismo edilizio, le demolizioni sono nettamente inferiori rispetto a quelle che vengono effettuate nel Nord Italia. È quanto emerge dalla fotografia scattata dalla seconda edizione del dossier «Abbatti l'Abuso» di Legambiente sulle mancate demolizioni edilizie nei comuni italiani. «Procedere con gli abbattimenti è il migliore deterrente perché si scongiuri il sorgere di nuovi abusi edilizi», sottolinea Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, «il quadro che emerge dal nostro dossier conferma la necessità, non più procrastinabile, di avocare allo stato il compito di riportare la legalità dove le amministrazioni locali non sono riuscite a farlo per decenni. Per questo, su proposta di Legambiente, lo scorso anno è stata approvata una norma inserita nel dl Semplificazioni che assegna alle prefetture la responsabilità di demolire stante l'inerzia prolungata dei comuni ma con la circolare interpretativa della legge del ministero dell'Interno ora ciò verrà meno andando a tradire il senso e l'obiettivo di quanto approvato in parlamento. Per questo abbiamo elaborato un emendamento all'ultimo decreto Semplificazioni del governo Draghi con l'obiettivo di ricondurre ad un'interpretazione autentica della disposizione, nel pieno rispetto della ratio legis, fuggendo ogni margine di dubbio circa la sua applicazione».

Al questionario, che Legambiente ha inviato ai 7.909 comuni italiani, hanno risposto in maniera completa e corretta 1.819 amministrazioni, con un tasso di ri-

Il dossier Legambiente: abbattuto solo il 32,9% degli immobili colpiti da provvedimento

L'abuso edilizio resta in piedi

Al Sud eseguito appena il 17,4% degli ordini di demolizione

sposta, quindi, del 23%. In termini di trasparenza, si distingue la provincia autonoma di Bolzano, dove il 55,2% dei comuni ha fornito i dati richiesti, seguita da Valle d'Aosta con il 40,5% dei comuni, l'Emilia Romagna con il 36,6% e il Friuli Venezia Giulia con il 34,4%. Sopra il 25% l'Umbria, il Veneto, la Toscana, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Sotto tutte le altre regioni, maglia nera alla Calabria, in cui hanno risposto solo 15 comuni su 404 (il 3,7%).

La geografia delle demolizioni. Veneto e Friuli Venezia Giulia si distinguono per numero di ordinanze di demolizioni eseguite, entrambe le regioni, infatti, superano il 60%. A seguire Valle d'Aosta (56,3%), Provincia autonoma di Bolzano (47%), Lombardia (44,2%), Piemonte, Liguria e Toscana che dichiarano di avere demolito almeno il 40% degli immobili o degli interventi abusivi colpiti da ordinanza di abbattimento.

Come detto, va peggio al Meridione in cui, se si esclude la Basilicata con un 26% delle ordinanze di demolizioni eseguite, la Puglia si piazza in fondo alla classifica con il 4%, preceduta dalla Calabria (11,2%), dalla Campania (19,6%), dalla Sicilia (20,9%) e dal Lazio (22,6%). In particolare, in Puglia, Calabria, Sicilia e Calabria sono state emesse 14.485 ordinanze di demolizione, con la Campania a guidare la classifica nazionale con 6.996 provvedimenti di abbattimento, e ne sono state eseguite appena 2.517, pari al 17,4%. In pratica, numeri alla mano, cinque volte su sei l'abusivo ha la quasi matematica certezza di farla franca.

È lo scenario presenta dati più preoccupanti se il focus si sposta soltanto sugli immobili realizzati lungo le coste, infatti se si considerano solo i comuni litoranei la percentuale nazionale di abbattimenti scende al 24,3%.

Per quanto riguarda le de-

molizioni su scala provinciale, la performance migliore è quella dei comuni della provincia di Pordenone con il 94,8% delle ordinanze di demolizione eseguite, seguono i comuni delle province di Biella (92,3%), Rovigo (91,1%) e Belluno (89,7%). Nelle regioni in cui la piaga dell'abusivismo è più diffusa, i risultati migliori sono quelli dei comuni delle province di Rieti (52,1%), Avellino (38,4%), Palermo (34,6%) e Agrigento (33,5%). In fondo alla classifica si segnalano la provincia di Nuoro, con 662 ordinanze e 28 demolizioni eseguite (4,2%), quella di Foggia, con 839 ordinanze di abbattimento di cui solo 19 eseguite (2,3%), quella di Siracusa, con solo 2 ordinanze eseguite su 470 (appena lo 0,4%) e, infine, la provincia di Catanzaro, con 174 ordinanze di demolizione comunicate dai comuni, nessuna delle quali portata a buon fine. A livello comunale, nella città di Pordenone, nel periodo considerato, è stato demolito il 100% degli immobili sanzionati, promosse anche le città di Lecco e Rovigo con il 100%, e Biella con il 98,1%. Il migliore tra i comuni con più di 100 mila abitanti è Forlì, con il 71,5%. Merita menzione Avellino, prima tra le città del sud, che ha demolito il 48% degli immobili abusivi. Nel report viene posto in evidenza il dato relativo a Milano, unica grande città ad avere risposto al questionario, con appena 6 demolizioni eseguite a fronte di 443 ordinanze (1,4%), Reggio Emilia (3 ordinanze eseguite su 383, pari allo 0,8%) e Lucca, con nessuna demolizione eseguita a fronte di 447 ordinanze.

I dubbi sulla circolare interpretativa. Nel report elaborato, Legambiente riporta anche le perplessità relative ai contenuti della circolare interpretativa inviata dal ministero dell'Interno a tutte le prefetture e riguardante l'efficacia della norma, inserita nella legge 120/2020, c.d. dl Semplifica-

zioni, che attribuisce ai prefetti il potere sostitutivo nelle demolizioni degli abusi edilizi, di fronte all'inerzia dei comuni che emettono le ordinanze ma non le eseguono. Applicando le disposizioni di tale circolare ministeriale, secondo i rappresentanti dell'associazione si va a restringere l'ambito d'azione dei prefetti ai soli abusi edilizi accertati dopo l'entrata in vigore della legge, escludendo, invece, tutte le ordinanze su cui sia pendente un ricorso per via amministrativa. Pertanto, in base a tale interpretazione, decine di migliaia di manufatti illegali sono destinati a rimanere in piedi. In base ai dati riportati nel rapporto, sono 935 le ordinanze in fase trasmesse, da settembre 2020 a marzo 2021, dai comuni alle prefetture.

I dati sulle trascrizioni nel patrimonio immobiliare dei comuni. La normativa di settore prevede che quando il proprietario di un immobile abusivo non rispetta l'ingiunzione alla demolizione entro il termine di 90 giorni, l'edificio viene automaticamente acquisito al patrimonio immobiliare pubblico, inclusa l'area di sedime per un'estensione massima di dieci volte la superficie dell'abuso. Dal questionario di Legambiente emerge che solo il 3,8% degli immobili risulta ufficialmente nel patrimonio immobiliare degli enti locali. In controtendenza c'è la Sicilia che guida la classifica regionale degli immobili acquisiti a patrimonio pubblico (873) dove i comuni hanno formalizzato la proprietà nel 19,2% dei casi. In valori assoluti la seconda regione è il Lazio (540 immobili acquisiti), seguita dalla Campania (212), dall'Emilia Romagna, con 135 trascrizioni, e dal Piemonte (89). La provincia con il numero maggiore di acquisizioni è quella di Roma, con 494, seguono quella di Catania (255), Napoli (198), Trapani (194), Agrigento (184) e Siracusa (153).

© Riproduzione riservata

Il rapporto tra ordinanze ed esecuzioni (2004-2020)

Regione / P.A.	Numero di ordinanze di demolizione EMESSE	Numero di ordinanze di demolizione ESEGUITE	%
Veneto	3.117	2.083	66,8
Friuli Venezia Giulia	1.300	839	64,5
Valle d'Aosta	240	135	56,3
P.A. Bolzano	497	234	47,1
Lombardia	5.889	2.604	44,2
Piemonte	3.721	1.624	43,6
Liguria	2.049	883	43,1
Toscana	6.225	2.578	41,4
Marche	1.098	437	39,8
Abruzzo	677	267	39,4
Emilia Romagna	6.071	1.870	30,8
P.A. Trento	607	171	28,2
Basilicata	732	190	26,0
Umbria	1.850	430	23,2
Molise	496	114	23,0
Sardegna	2.622	602	23,0
Lazio	5.574	1.260	22,6
Sicilia	4.537	950	20,9
Campania	6.966	1.363	19,6
Calabria	1.192	133	11,2
Puglia	1.790	71	4,0
Totale	57.250	18.838	32,9

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati dei Comuni 2020



Semplificazioni boomerang

Superbonus: la presentazione della Cila corre il rischio di trasformarsi in una autodenuncia. E non è comunque sufficiente in presenza di altri bonus fiscali

Le semplificazioni alla disciplina del superbonus introdotte con il decreto semplificazioni non risolvono tutti i problemi, anzi sembra piuttosto che ne introducano di nuovi. Prima di tutto il fatto che la presentazione della Cila (Comunicazione di inizio lavori asseverata) rischia di trasformarsi in un'autodenuncia della non conformità dell'immobile, che in futuro potrà essere sanzionata dagli uffici della pubblica amministrazione. Inoltre la stessa Cila non è comunque sufficiente tutte le volte che sullo stesso edificio è possibile intervenire con più interventi incentivanti, per esempio il Superbonus 110% insieme al bonus casa o al bonus facciate (obbligo di certificare la conformità urbanistica).

Gualandri-Poggiani da pag. 4



Le norme introdotte dal dl n. 77/21 non risolvono tutti i problemi e ne fanno sorgere di nuovi

Superbonus, la Cila rischia di trasformarsi in un boomerang

Pagina a cura

DI SIMONE GUALANDI

Le semplificazioni alla disciplina del superbonus introdotte con il decreto legge n. 77/2021 (detto appunto «dl Semplificazioni») non risolvono tutti i problemi, anzi sembra piuttosto che ne introducano di nuovi.

Prima di tutto il fatto che la presentazione della Cila (comunicazione di inizio lavori asseverata) rischia di trasformarsi in un'autodenuncia della non conformità dell'immobile, che in futuro potrà essere sanzionata dalla pubblica amministrazione.

Il decreto Semplificazioni in materia di superbonus è intervenuto sul tema della conformità urbanistica dell'edificio, richiamata dall'articolo 49 del testo unico dell'edilizia dpr 380/2001, con il quale si definisce che «gli interventi abusivi realizzati in assenza di titolo o in contrasto con lo stesso, ovvero sulla base di un titolo successivamente annullato, non beneficiano delle agevolazioni fiscali previste dalle norme vigenti, né di contributi o altre provvidenze dello Stato o di enti pubblici».

Questo passaggio chiarisce in modo inequivocabile che in assenza di titolo edilizio autorizzativo alla realizzazione dei lavori o in caso di successivo annullamento del titolo stesso, viene meno la detrazione fiscale richiesta e ottenuta dal contribuente per tramite del suo tecnico.

Di seguito si aggiunge che «Il contrasto deve riguardare violazioni di altezza, distacchi, cubatura o superficie coperta che eccedano per singola unità immobiliare il due per cento delle misure prescritte, ovvero il mancato rispetto delle destinazioni e degli allineamenti indicati nel programma di fabbricazione, nel piano regolatore generale e nei piani partico-

lareggiati di esecuzione», esplicitando perciò che senza la conformità urbanistica la detrazione fiscale può essere tolta in occasione di controlli da parte degli enti competenti che ne attestino tale irregolarità.

La volontà del legislatore è stata mossa senza dubbio dalla necessità di accelerare la partenza dei lavori in contesto di superbonus, superando il concetto di conformità urbanistica del fabbricato, dato che con il decreto semplificazioni è stato sostituito il comma 13-ter dell'articolo 119 del decreto rilancio 34/2020, in cui si scrive che tutti gli interventi ricadenti nel contesto di superbonus, ad eccezione delle demolizioni e ricostruzioni, possono essere realizzati in contesto di manutenzione straordinaria tramite lo strumento autorizzativo Cila.

Lo strumento della Cila consente al tecnico e quindi al cittadino di fermare i controlli sull'edificio soltanto al controllo dello stato legittimo dell'edificio: ci si adopera subito per la verifica che l'edificio sia stato costruito con una licenza edilizia autorizzata, indipendentemente da qualunque successiva modifica, alterazione o abuso questo possa aver subito nel corso del tempo.

Ad una prima lettura questa ha tutta l'aria di una semplificazione del percorso verso l'ottenimento del bonus, che fino a quel momento aveva subito i gravi ritardi causati dall'intasamento degli uffici tecnici comunali per la ricerca dei documenti necessari alla verifica della conformità urbanistica, ma in realtà nasconde degli inciampi che non devono essere trascurati.

La modifica che interviene con il decreto semplificazioni mette in evidenza la presa di coscienza delle difficoltà degli uffici pubblici, ma con l'apparente snellimento della procedura si sposta più avanti nel tempo il controllo

da parte degli uffici tecnici della regolarità delle opere. Il primo effetto immediato che porta questo aggiornamento è che la verifica di conformità urbanistica non rientra più tra le spese detraibili, proprio perché non più obbligatoria. Quindi nella grande maggioranza dei casi non sarà più nemmeno effettuata.

Quindi, nelle comunicazioni (Cila) che saranno inviate per attivare le procedure del superbonus il tecnico non si dovrà preoccupare di attestare lo stato legittimo dell'immobile, ma con la stessa comunicazione andrà ad indicare lo stato di fatto dello stesso, che se non coerente con lo stato autorizzato rappresenta un'autodenuncia delle difformità presenti: in pratica il tecnico con la presentazione dei documenti di progetto, necessari per l'applicazione e la legittimità del bonus, mette sull'avviso la pubblica amministrazione che, con i suoi uffici tecnici comunali, avrà a tutti gli effetti gli strumenti necessari per verificare gli eventuali abusi, per i quali potranno essere attivate le formule sanzionatorie negli anni successivi alla chiusura dei lavori.

Un altro nodo importante è rappresentato dal concatenarsi dei bonus per lo stesso cantiere, dato che su un unico edificio è possibile intervenire con più interventi incentivanti (superbonus 110% e bonus casa o bonus facciate): proprio questo intrecciarsi di agevolazioni rimette in campo nuovamente la necessità di far riferimento alla conformità urbanistica, visto che per il primo non è richiesta, mentre per gli altri è fondamentale per garantire l'ottenimento della detrazione stessa.

Per cui molti degli interventi che potrebbero essere affrontati per una riqualificazione di un fabbricato si troveranno nella condizione di non poter usufruire di nessuna semplificazione, ma

più semplicemente di dover ancora far riferimento alla precedente disciplina.

Con il rischio che l'impresa o lo stesso committente decidano di non affrontare interventi di completamento, scoraggiati dalla complessità della norma.

— © Riproduzione riservata —

L'impatto sui bonus del decreto Semplificazioni

Tipologia di Bonus	Applicazione del decreto semplificazioni	Conformità urbanistica	Asseverazione della congruità delle spese
Superbonus 110%	Il decreto semplificazioni è applicabile, nella misura del mancato obbligo di verifica della conformità urbanistica, fermo restando la necessità di comunicazione dello stato di fatto dei luoghi in occasione della presentazione della Cila	Dato l'aggiornamento approvato con il decreto semplificazioni, la verifica di conformità urbanistica non può più essere inserita tra le spese detraibili poiché non più obbligatoria	L'asseverazione della congruità delle spese effettuate per l'intervento di efficientamento energetico o miglioramento sismico è un obbligo normativo e il professionista dovrà certificare che gli importi delle singole attività svolte siano coerenti con i prezzi ufficiali di riferimento
Bonus Casa 50%	Il decreto semplificazioni non si applica a questo bonus	La conformità urbanistica risulta ancora obbligatoria per l'ottenimento del bonus casa, previa l'annullamento dell'incentivo	L'asseverazione della congruità delle spese a firma di un tecnico abilitato non è richiesta, pertanto in caso di eventuale controllo dell'Agenzia delle entrate si dovrà dare formale riscontro agli importi applicati per ogni singola voce di costo
Bonus Facciate 90%	Il decreto semplificazioni non si applica a questo bonus	La conformità urbanistica risulta ancora obbligatoria per l'ottenimento del bonus casa, previa l'annullamento dell'incentivo	L'asseverazione della congruità delle spese a firma di un tecnico abilitato non è richiesta, pertanto in caso di eventuale controllo dell'Agenzia delle entrate si dovrà dare formale riscontro agli importi applicati per ogni singola voce di costo
Ecobonus 65% e 50%	Il decreto semplificazioni non si applica a questo bonus	La conformità urbanistica risulta ancora obbligatoria per l'ottenimento del bonus casa, previa l'annullamento dell'incentivo	L'asseverazione della congruità delle spese a firma di un tecnico abilitato non è richiesta, pertanto in caso di eventuale controllo dell'Agenzia delle entrate si dovrà dare formale riscontro agli importi applicati per ogni singola voce di costo

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un bonus zoppo, senza la proroga

Basterebbe entrare in un cantiere edile e fermarsi qualche ora a parlare con i muratori, i progettisti, i proprietari, per rendersi conto delle conseguenze del superbonus. L'incentivo ha, indubbiamente, dato una sferzata positiva ad un settore in crisi da anni, che stava perdendo addetti e fatturato. Ha rimesso in moto una macchina complessa e potente, restituendo ottimismo. Ma ha anche creato problemi enormi che si sarebbero potuti facilmente evitare. Prima di tutto la difficoltà a reperire i materiali necessari per i lavori di efficientamento energetico, come isolanti, legno, ferro, rame ecc.. Sembra ci sia stata una corsa all'accaparramento che ha anche provocato l'esplosione dei prezzi di materiali e servizi, come il noleggio dei ponteggi, spesso raddoppiati o triplicati nel giro di poche settimane. Anche il meccanismo dai tetti massimi agevolabili ha, da un lato, portato all'esplosione dei costi preventivati dalle aziende, che si

continua a pag. 5

sono immediatamente allineati ai valori ufficiali, dall'altro, con il successivo aumento dei prezzi dei materiali, ha messo in difficoltà chi non riesce più a rispettare i prezziari ufficiali, che richiedono tempi lunghi per l'aggiornamento. Infine c'è la complessità di una normativa che, nonostante i timidi tentativi di semplificazione, mantiene un tasso di farraginosità elevatissimo: l'abolizione dell'obbligo di verificare la conformità urbanistica, per esempio, rischia di trasformare la Cila (comunicazione di inizio lavori asseverata) in un'autodenuncia delle difformità dell'edificio rispetto alle prescrizioni urbanistiche, che potranno essere facilmente rilevate dagli uffici comunali. E' inoltre una semplificazione inutile in tutti quei lavori che possono beneficiare, oltre che del superbonus, anche di altre agevolazioni, come il bonus facciate del 90%, il bonus casa del 50% o l'ecobonus del 65 o del 50%. In tutti questi casi la certificazione della conformità urbanistica risulta infatti ancora necessaria per ottenere i benefici fiscali.

La oggettiva difficoltà di decifrare la normativa, testimoniata dalle diecimila richieste di chiarimento arrivate all'Agenzia delle entrate, unite ai problemi sopra evidenziati, è il motivo per cui il numero delle

richieste di superbonus già attivate è largamente inferiore alle previsioni: circa 50 mila domande a fronte di un potenziale che supera i dieci milioni. Ma il nodo fondamentale da sciogliere, che sarebbe in grado di diluire gran parte delle altre problematiche è quello dei tempi. Una miniproroga al 2022 è stata concessa, ma evidentemente non basta, anche perché ancora subordinata all'approvazione europea. Tutti gli operatori hanno richiesto di allungare i tempi di realizzazione dei lavori di almeno due o tre anni, ma il governo finora si è limitato alle promesse che, anche se sono arrivate dai vertici dell'esecutivo, non sono sufficienti a garantire una gestione più serena dell'operazione: così il superbonus, nonostante le ingenti risorse impegnate (finora 18 miliardi) rischia di trasformarsi in un flop annunciato. In discussione ci sarebbe anche la revisione dei meccanismi dell'agevolazione, che potrebbe diventare permanente, in cambio di una minor convenienza dal punto di vista fiscale (si ipotizza una detraibilità al 75 o 80%). Così, nell'incertezza, molti possibili interventi vengono rinviati, mentre il settore rischia comunque di surriscaldarsi a causa dei tempi stretti.

Marino Longoni



LA RELAZIONE DEL GARANTE È STATA PRESENTATA IERI A ROMA

Ogni giorno si registrano quattro segnalazioni di attacchi privacy: colpita anche la sanità, con la diffusione di dati relativi al Covid-19

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Quattro segnalazioni di attacchi privacy al giorno: è la media registrata nel 2020 di notificazioni di cosiddetti data breach. È il bilancio registrato dal Garante della privacy nella Relazione dell'attività svolta nel 2020 presentata ieri a Roma. Nella relazione si evidenzia che, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020, sono pervenute al Garante 1.387 notifiche di violazione dei dati personali ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento Ue sulla protezione dei dati n. 2016/679 (Gdpr) e dell'articolo 26, dlgs n. 51/2018 (trattamento di dati in ambito giudiziario penale). Nella relazione il Garante aggiunge che le notificazioni hanno riguardato soggetti pubblici, nel 29% dei casi, e soggetti privati nel 71% dei casi. Le segnalazioni di data breach sono la cartolina di tornasole del grado di effettività della applicazione delle norme sulla protezione dei dati e il rendiconto per il 2020 indica che c'è ancora molta strada da fare. L'analisi del fenomeno mette in evidenza che i problemi di tutela dei dati contro attacchi dolosi o condotte negligenti si manifestano trasversalmente in tutti i settori. Il Garante sintetizza i casi più significativi: hanno riguardato enti pubblici come l'Inps, coinvolto da violazioni dei dati nel periodo di avvio di bonus vari; molti enti locali; la sanità, con la diffusione di dati relativi al Covid-19; scuole e università; il settore delle telecomunicazioni, energetico e bancario; enti pubblici non economici di rilievo nazionale; operatori privati nel settore bancario e dei servizi. A farla

da padrone nelle statistiche sono gli attacchi informatici. Scendendo nel tecnico, si tratta di attacchi chiamati Ddos, Distributed denial of service, i quali rendono non disponibili temporaneamente i servizi online interferendo con le infrastrutture di rete. Oppure può trattarsi della diffusione di malware di tipo ransomware, cioè la cifratura dei dati e la richiesta di riscatto in bitcoin, con impedimento di accesso ai dati all'interno dei sistemi server, delle postazioni di lavoro e dei database. Oppure, ancora, si è trattato di accessi non autorizzati ai dati trattati o nella diffusione accidentale di dati personali a causa di erronee configurazioni dei sistemi software di gestione della posta elettronica. Connessi alla pandemia e ai collegamenti da remoto, diventati quotidiani per i lavoratori agili e gli studenti a distanza, sono stati gli accessi abusivi alle aree di videoconferenza. Il fenomeno del data breach è particolarmente preoccupante perché, nelle more di soluzioni di sistema, ogni imprenditore e ogni ente deve cautelarsi da sé a pena di sanzioni amministrative, anche molto salate. La notificazione del data breach, per cui tra l'altro dal 1° luglio 2021 è disponibile sul sito del Garante della privacy una modalità tutta telematica, è, infatti, obbligatoria e innesca anche un parallelo procedimento sanzionatorio per violazioni delle misure di sicurezza.

Avvocati

Nella relazione annuale si trova l'illustrazione di atti finora inediti adottati dal Garante nel 2020. Tra questi si segnalano alcuni interventi relativi agli avvocati, nei quali si riconosce al professionista la possibilità di valutazioni professionali e il diritto di scelta della strategia difensiva: troppe restrizioni comprometterebbero il libero svolgimento dell'assistenza legale. Così non c'è violazione della privacy se un avvocato invia una diffida concernente assegni per il nucleo familiare all'ex coniuge del cliente e al datore dell'interessato (nota 21 luglio 2020) o se manda, per conto di un erede legittimo, la copia integrale di un testamento concernente anche un immobile ad un soggetto poi risultato acquirente dell'immobile stesso (nota 3 agosto 2020).

Inumeri

Nel 2020 incassati 38 milioni di euro da sanzioni privacy. È quanto riferisce la relazione annuale del Garante della privacy. L'ambito della vigilanza, strategico per ammissione espressa della stessa relazione, arriva a 184 il totale delle misure correttive e sanzionatorie irrogate nel 2020, tra cui 45 ammonimenti e 56 sanzioni pecuniarie. Sempre nel 2020 il Garante ha realizzato 21 ispezioni (bisogna tenere conto dell'impatto dell'emergenza da Covid-19).

Gli accertamenti svolti hanno riguardato in particolare, la fatturazione elettronica; le grandi banche pubbliche; i software per la gestione del «whistleblowing»; le società di intermediazione immobiliare; il marketing; il food delivery. Le comunicazioni di notizie di reato all'autorità giudiziaria sono state 8 e hanno riguardato violazioni in materia di controllo a distanza dei lavoratori; accessi abusivi a sistemi informatici; trattamento illecito dei dati; falsità nelle dichiarazioni. Inoltre nel 2020 il Garante ha adottato 278 provvedimenti collegiali, ha risposto a circa 9 mila reclami e segnalazioni. Il settore che conta più segnalazioni e reclami è il marketing/reti telematiche (oltre 4200 casi), seguito dal mondo delle imprese (circa 2500 reclami e segnalazioni, concernenti in particolare settore bancario e finanziario e lavoro). Passando all'attività consultiva, il Garante ha fornito 7 pareri su norme di rango primario e 60 pareri su atti regolamentari e amministrativi, in materia di sanità (Covid-19); fisco; giustizia; trasporti; digitalizzazione della p.a.; statistica. Nei confronti dell'utenza si contano 15 mila risposte dell'ufficio relazione con il pubblico, che hanno riguardato, in particolare, gli adempimenti connessi all'applicazione del Regolamento Ue, seguiti dalle questioni legate al telemarketing indesiderato; alle problematiche poste dal web; ai rapporti di lavoro pubblico e privato.

Non c'è violazione della privacy se un avvocato invia una diffida concernente assegni per il nucleo familiare all'ex coniuge del cliente e al datore dell'interessato

10 **CARINE** Il testo del documento su www.italiaooggi.it/documenti-italiaooggi

Reproduzione riservata



Affari
Legali

*Specializzazioni:
un'opportunità
per il mondo
dell'avvocatura*

da pag. 29

Il Cnf spiega agli ordini come gestire le istanze dei legali. Ma il mercato farà la differenza

Specializzarsi è un imperativo

DI ROBERTO MILIACCA

La macchina delle specializzazioni forensi è partita. Qualche settimana fa il Consiglio nazionale forense ha inviato agli Ordini locali una «Nota illustrativa in materia di specializzazioni per comprovata esperienza» per chiarire alcuni aspetti operativi riguardo l'operazione. Come, per esempio, che non basta un'autocertificazione dell'avvocato per attestare che questi ha maturato una comprovata esperienza nel settore di specializzazione: spetta comunque sempre al locale consiglio dell'ordine verificare non solo la regolarità della documentazione prodotta, che sarà poi trasmessa al Cnf, ma anche, se necessario, richiedere integrazioni istruttorie al legale nel caso in cui la documentazione presentata non sia ritenuta «regolare». L'avvocato dovrà inoltre autocertificare di aver maturato un'anzianità di iscrizione all'albo (ininterrotta e senza sospensioni) di almeno 8 anni e di avere esercitato, negli ultimi 5 anni, in modo assiduo, prevalente e continuativo l'attività professionale in uno dei settori di specializzazione previsti dal decreto ministeriale n. 163/2020. «Tale esperienza, maturata nel settore di specializzazione, dovrà essere provata tramite una relazione e allegando idonea ed adeguata documentazione, giudiziale e/o stragiudiziale». Inoltre, per ciascun dei 5 anni, l'avvocato dovrà dimostrare di aver ricevuto e trattato incarichi professionali fiduciari rilevanti per quantità e qualità, almeno pari a 10 per anno, per un totale di almeno 50 incarichi fiduciari. Ma questo approccio «contabile» al tema della specializzazione professionale, è veramente l'approccio più confacente alle esigenze di una professione del terzo millennio? Affari Legali ha rigirato la domanda ad alcuni avvocati che seguono da tempo il dibattito nel mondo forense, consapevoli che alla fine sarà il mercato a fare la selezione, e che nel terzo millennio, per fare la differenza, è anche fondamentale gestire una buona web reputation.



Il mondo forense si avvia verso il riconoscimento dell'attività svolta. Non senza perplessità

Specializzazioni legali, un'opportunità per l'avvocatura

DI FEDERICO UNNIA

Sebbene al momento il Consiglio Nazionale Forense abbia una interlocuzione in corso con il Ministero della Giustizia su alcuni dubbi interpretativi che permangono, il mondo degli avvocati si misura con la nuova disciplina che permette di ottenere il titolo di specialista per comprovata esperienza. Una sorta di autocertificazione nella quale il richiedente – pena inammissibilità – deve dichiarare di aver frequentato, nel corso degli ultimi 5 anni, corsi di specializzazione o di aver maturato una comprovata esperienza nel settore di specializzazione. Il professionista deve anche comprovare di avere esercitato, negli ultimi 5 anni, in modo assiduo, prevalente e continuativo l'attività professionale in uno dei settori di specializzazione previsti dal decreto ministeriale. Questa esperienza, maturata nel settore di specializzazione, dovrà essere provata tramite una relazione e allegando idonea ed adeguata documentazione, giudiziale e/o stragiudiziale. Per ciascun anno, l'istante dovrà dimostrare di aver ricevuto e trattato incarichi professionali fiduciari rilevanti per quantità e qualità, almeno pari a 10 per anno, per un totale di almeno 50 incarichi fiduciari.

Viene da chiedersi: davvero occorre tutto questo? «È un traguardo di fondamentale importanza, personalmente sempre auspicato e difeso, e oggi anche avvertito come normale, oltre che imposto dalla crescente specificità della domanda», dice **Remo Danovi**, padre della deontologia ed etica professionale, oggi a capo dello **Studio Legale Danovi & Partners**. «Il titolo di avvocato specialista rappresenta un valore aggiunto che vale senz'altro la pena

ottenere. La specializzazione deve necessariamente contraddistinguere una maggiore familiarità in uno specifico ambito rispetto alla generalità degli abilitati all'esercizio della professione forense. È quindi garanzia di una maggiore competenza del professionista e, conseguentemente, di una maggiore qualità del servizio offerto. Nel corso degli ultimi anni si è registrata una sempre maggiore concorrenza nel settore della professione forense, alla quale è conseguito un livellamento verso il basso del giudizio sulla professione e dei compensi professionali. In questo contesto, la novità legislativa consente all'avvocato specialista di far valere la maggiore competenza e di essere senz'altro più competitivo. Il tutto a tacere degli evidenti vantaggi per colui che all'avvocato specialista decida di rivolgersi, che potrà infatti fruire di una consulenza specifica per il suo problema. L'effetto è il miglioramento collettivo dell'immagine della professione».

«La specializzazione nelle professioni intellettuali è sempre stato un aspetto che ha suscitato dibattiti e polemiche, vedendo da un lato i detrattori contestarne la parzialità e la conseguente perdita di visione d'insieme mentre, dall'altra, gli entusiasti lodarne la verticalità da cui ne conseguirebbe una maggior professionalità», commenta **Andrea Stefanelli**, co-fondatore di **Stefanelli & Stefanelli**; «con ogni probabilità hanno ragione entrambi, sebbene il processo sia ineluttabile in quanto la specializzazione (nel diritto) è frutto dell'evoluzione della società e della sempre maggior complessità dei rapporti civili. Valuto dunque positivamente la decisione del Cnf, che consentirà di superare la logica dell'avvocato generali-

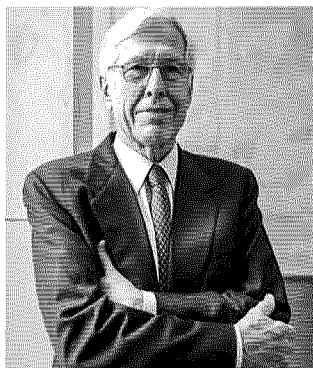
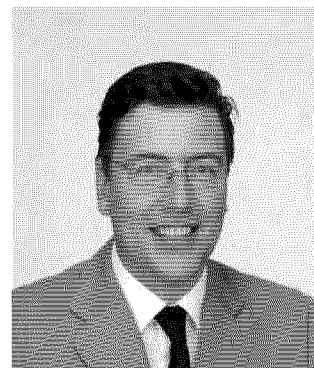
sta e permetterà, a chi lo ritiene, di classificarsi in un certo modo. Io certamente seguirò il percorso per la specializzazione nelle materie di mia competenza, «contrattualistica pubblica e diritto sanitario». Anche se fra poco sarà possibile dichiararsi "specialista" o "specializzato" in una determinata branca del diritto, «ritengo non sarà tuttavia di per sé sufficiente per essere realmente specializzato, in quanto ciò deve necessariamente presupporre che l'avvocato patrocinò ogni anno un certo numero di cause o si veda affidati un determinato numero incarichi stragiudiziali. Per non parlare degli aggiornamenti che si devono seguire. Ritengo valga oramai anche per gli avvocati la *web reputation*, che certamente non dipende dal titolo di specializzazione che si è in grado di utilizzare. Mi auguro tutto questo non sia limitato a dare un'etichetta all'avvocato, confidando ciò lo aiuti commercialmente, ma sia lo sprone per convincerlo a compiere scelte anche coraggiose d'approfondimento di determinati settori, con una conseguente crescita di tutto il mondo del diritto e, quindi, anche della società» conclude.

Per **Massimo Tavella**, fondatore di **Tavella Studio di Avvocati** «in un mercato affollato come quello legale la specializzazione può giocare un ruolo importante: tradizionalmente la si ottiene sul campo, mediante la pratica, gli incarichi ricevuti dai clienti, i risultati in tribunale senza dimenticare il riconoscimento dei colleghi e controparti. Chi gode già di un certo posizionamento, potrebbe essere meno interessato a tale qualifica. Un aspetto interessante, soprattutto per i più giovani è la formazione richiesta per la certificazione della specializzazione e il suo successivo mantenimento.

I severi requisiti – penso agli incarichi effettivamente eseguiti – dovrebbero garantire il conseguimento di una certa esperienza specifica. L'esperienza e la conoscenza del settore nel quale si opera che si traducono in una più efficace – in termini di conoscenza e tempistica – gestione del fascicolo. Oggi, per poter accreditarsi agli occhi dei clienti, si gioca sulla esperienza già maturata sul campo, oppure tramite gli strumenti di marketing legale che si sono sviluppati negli anni (attività social, eventi, ranking, premi etc). La specializzazione potrebbe costituire uno strumento in più per i colleghi più giovani. Per certi versi potrebbe anche rappresentare una misura di sicurezza dei clienti che si devono orientare nel mercato legale allorquando devono affidare degli incarichi».

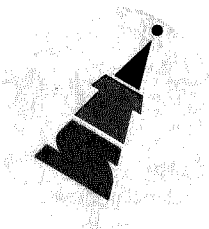
Secondo **Francesca Sutti** partner di **WLex Studio Legale** siamo davanti ad «un'iniziativa certamente interessante che, in definitiva, prende atto di una situazione di fatto ormai consolidata. Quando uno studio, come il nostro, punta alla specializzazione, anche grazie anche alle directory nazionali e internazionali in cui tutti noi compariamo, sono spesso già note al mercato o, comunque, facilmente identificabili. Tuttavia, non escludiamo per nulla di richiederla per le nostre professioniste. È un fattore qualificante ad esempio per la pubblica amministrazione che spesso per affidare gli incarichi ha necessità di avere una certificazione delle competenze, questo può valere quindi per dare ufficialità all'esperienza già raggiunta da un professionista. È ormai da molto tempo che la specializzazione è il punto di forza di molti studi legali. I dipartimenti legali delle aziende sono sempre più strutturati, qualificati e dunque autonomi.

Quando si rivolgono al legale esterno è soprattutto perché cercano il supporto di qualcuno con una competenza molto specifica esperienza, frutto di una consolidata esperienza. E' presto per capire quali effetti concreto porterà, quel che è certo è che potrebbe contribuire a portare trasparenza sul mercato. E questo è positivo». Tutto bene, quindi? Non proprio. Esiste anche un fronte di scettici. Come **Cesare Galli di IpLaw Galli Società tra avvocati**: «continuo a credere fermamente che l'unico giudice del valore e delle capacità dei fornitori dei servizi legali, come di ogni altro prodotto o servizio, è quindi anche della loro maggiore o minore specializzazione, sia il mercato e che la tutela degli utenti risieda in regole rigorose circa la correttezza e la completezza della comunicazione. Invece immaginare criteri rigidi, e quindi necessariamente formali, per fregiarsi di un nuovo "ti-

**Remo Danovi****Andrea Stefanelli****Massimo Tavella****Francesca Sutti****Cesare Galli****Giuseppe Catalano**

Formazione
Regioni e imprese
contro la riforma
degli Its: troppo
peso all'Università

**Claudio
Tucci**
— a pag. 2



Imprese e Regioni bocchiano la riforma degli istituti tecnici

Scuola e lavoro. La richiesta è fermare il testo unificato all'esame della Camera e aprire un confronto Brugnoli: «Clamoroso autogol indebolire il legame con le aziende». Di Berardino: «Mortificati i territori»

Claudio Tucci

«La riforma degli Its va realizzata per i giovani. In Parlamento è stato fatto un lavoro frettoloso di sintesi, in un testo unitario, di sei proposte di legge precedenti e tutto in relazione al Pnrr e ai finanziamenti che arriveranno. Così si fa un clamoroso autogol - avverte Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. La cifra degli Istituti tecnici superiori è il legame, strettissimo, tra industria e istruzione. Se si indebolisce il rapporto con le imprese, non si valorizzano i laboratori, la docenza proveniente dal mondo del lavoro, le sedi fisiche di queste "officine del sapere tecnico" ad alto contenuto tecnologico, i cospicui fondi in arrivo (1,5 miliardi nei prossimi 5 anni, ndr) saranno solo spesa pubblica cattiva e non buona, per ripetere le parole del premier, Mario Draghi».

Il testo unificato, una ventina di articoli in tutto, che sarà esaminato dalla Camera la prossima settimana, non piace neanche alle regioni: «La riforma degli Its così com'è scritta mortifica il nostro ruolo - ha aggiunto Claudio Di Berardino, assessore a lavoro, scuola e formazione della regione Lazio, e coordinatore

della commissione Istruzione della conferenza delle regioni -. È fondamentale una discussione di merito, a partire dal meccanismo di valutazione, dall'organo di governo del sistema, dal sistema di accreditamento al cofinanziamento fino al repertorio degli Its. L'obiettivo - ha spiegato Di Berardino - è migliorare l'attuale proposta di legge a vantaggio di studenti, imprese e territori». Di qui l'appello, congiunto, alle Camere di aziende e regioni di «fermarsi», e di «aprire subito una discussione nei contenuti».

Entrando, allora, nel dettaglio, il testo normativo, una ventina di articoli in tutto, espande, oltremodo, il ruolo di scuola-università, a partire dalle docenze. Nella proposta si passa infatti da un almeno 50 a un 60% di "insegnanti" provenienti dalle imprese obbligatori. Fatto sta che nei migliori Its le docenze del mondo produttivo vanno dal 70 al 90% delle ore totali. Anche i rapporti tra Its e atenei sono sbilanciati a vantaggio dei secondi: è previsto, ad esempio, che gli atenei "accreditino" i corsi degli Its triennali, andando così a colpire Its storici e molto efficienti come l'accademia navale della Liguria e l'Its Mobilità in Lombardia.

«Senza imprese gli Its perdono la loro identità e diventano uno sparring-partner, molto debole, di scuole, uni-

versità, enti di formazione continua - ha proseguito Brugnoli -. Il rapporto università-Its andrebbe invece costruito sull'obiettivo comune di assorbire il forte drop-out universitario, specie per i percorsi tecnico-scientifici dove supera il 20%. Se la norma rimane scritta così si crea una sproporzionata concorrenza che nulla ha a che fare con i fabbisogni di competenze del mondo produttivo. Oggi infatti le competenze tecniche sono un vero fattore di competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali. Non puntarci sarebbe un fallimento nei confronti dei giovani».

Da dettagliare meglio anche il capitolo risorse. Il Pnrr prevede 1,5 miliardi, ma nel fondo ordinario previsto dalla normale risorse sono pari a quelle degli anni scorsi (68 milioni per quest'anno che diventano 48 negli anni successivi). E con queste poche risorse sarà difficile porre attenzione ai nuovi laboratori e all'ammodernamento delle sedi Its.

Secondo i dati Indire le imprese rappresentano il 45% delle Fondazioni Its e per il 91% sono le sedi in cui si svolgono stage durante il percorso. Eppure non sembrano considerate nel testo unitario; e non si incentivano le Pmi a partecipare agli Its (la previsione che per avviare una nuova fondazione Its sia necessaria soltanto una sola impresa non

aiuta - e su questo tema non si fa riferimento alle associazioni datoriali o alle reti di imprese che invece garantirebbero il coinvolgimento del territorio).

Peraltro, l'accreditamento di nuove Fondazioni deve essere molto limitato e deve avvenire solo dove serve: «Abbiamo bisogno di più corsi Its e non più

Fondazioni Its che drenino risorse», ha chiosato Brugnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 luglio

OK UE AL PNRR ITALIANO

È previsto per il 13 luglio il via libera definitivo dei ministri delle Finanze europei al piano italiano di rilancio. «Non mi aspetto riserve di alcun tipo

sui 12 piani che approveremo», tra cui quello italiano, ha detto ieri il ministro delle Finanze sloveno e attuale presidente Ecofin Andrej Sircelj. Nei giorni scorsi la valutazione tecnica del piano

italiano a Bruxelles è stata positiva. Due i temi emersi: la riforma della giustizia e l'uso dei fondi. In entrambi i casi, l'accento è stato messo sulla capacità del paese a rispettare le attese.

I principali nodi del testo alla Camera

1

LE DOCENZE

Retromarcia sul lavoro

La proposta sugli Its espande il ruolo di scuola-università. Si prevedono almeno un 60% di docenti dal mondo del lavoro, ma oggi nei migliori Its si va già dal 70 al 90% delle ore totali

2

**IL NODO ACCREDITAMENTO
Il peso degli atenei**

Anche i rapporti tra Its e atenei sono sbilanciati a vantaggio dei secondi: è previsto che gli atenei "accreditino" i corsi degli Its triennali, andando così a colpire Its storici ed efficienti

3

RISORSE

Dote insufficiente

Il Pnrr prevede 1,5 miliardi, ma nel fondo ordinario previsto dalla norma la dote è uguale agli anni scorsi. E con queste poche risorse sarà difficile puntare su nuovi laboratori e sedi

4

PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Partecipazione a rischio

Non si incentivano le Pmi a partecipare agli Its. Manca il riferimento alle associazioni datoriali o alle reti di imprese che invece garantirebbero il coinvolgimento del territorio





AGF

Istituti tecnici superiori. Nei laboratori fondamentale il legame istruzione-imprese

RIFORME DEL LAVORO

Mercoledì vertice Orlando-Franco sulla dote per gli ammortizzatori

Mercoledì 7 luglio il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, incontrerà il collega di governo, titolare del Mef, Daniele Franco, per fare il punto sulle risorse necessarie per far decollare la riforma degli ammortizzatori allo studio dell'esecutivo, che, come noto, punta a estendere la Cig anche alle imprese sotto i 15 addetti e apre a durate differenziate dei trattamenti, 12, 24, 30 settimane in un quinquennio mobile a seconda della tipologia di impresa. L'incontro è molto delicato, visto che c'è bisogno di recuperare risorse con la legge di bilancio autunnale, da aggiungere al primo "chip" da 1,5 miliardi recuperato dall'operazione cashback sospesa fino a fine 2021. Le ultime stime parlano di una richiesta complessiva di non meno di 6-8 miliardi già per il

2022 (una dote quasi doppia dei 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi). E su questa ipotesi sono ora in corso le valutazioni dei tecnici del Mef. Anche per il decollo delle politiche attive, assegno di ricollocazione e programma Gol, Garanzia di occupabilità dei lavoratori, previsti dalla manovra 2021, si aspetta un faccia a faccia tra Orlando e le Regioni che dovrebbe tenersi sempre la prossima settimana. La sfida è cruciale, e occorre accelerare, alla luce anche dell'avviso comune delle parti sociali che proprio su riforma degli ammortizzatori, avvio delle politiche attive e dei processi di formazione permanente e continua chiedono all'esecutivo di «correre».

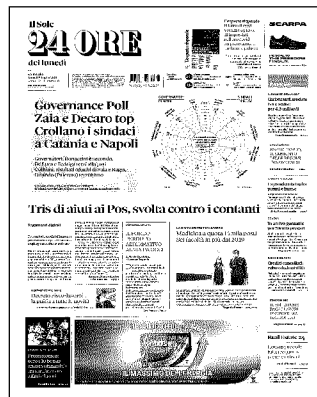
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I COSTI DEGLI STUDI

**Professionisti:
ecco i 10 bonus
ancora utilizzabili
tra sanificazione,
affitti e lavori**

Gavelli e Uva — a pag. 13



Dieci aiuti per i costi dello studio ma attenzione al rischio di tagli

I bonus fiscali. Dal credito di imposta per affitti o per la sicurezza anti-contagio nell'ufficio al rimborso per il risparmio idrico: tutte le misure accessibili ai professionisti. Riduzioni in vista con i tetti di spesa

Valeria Uva

Ultimo riconosciuto in ordine di tempo è quello per l'acqua potabile. Ma all'appello mancano ancora gli sconti per il risparmio idrico. Sono dieci in questo momento i bonus ancora accessibili per gli studi dei professionisti che potrebbero consentire di risparmiare sui costi fissi per la sede operativa. Certo a patto, nella maggior parte dei casi, di investire nel miglioramento delle performance dell'immobile, in particolare sotto il profilo dell'efficienza energetica. E di avere una sufficiente capienza fiscale, trattandosi per lo più di "rimborsi" sotto forma di detrazioni o crediti di imposta. Ma non è necessario essere i proprietari dello studio: di fatto tutti i bonus sono utilizzabili da chi detiene un diritto reale sull'immobile (dunque anche dai locatari, anche se per qualsiasi modifica strutturale resta necessario il consenso del proprietario). Vediamoli nel dettaglio.

I bonus Covid

Sui dieci bonus totali, due sono quelli messi in campo dal Governo come sostegno alle partite Iva per la crisi da Covid a parziale copertura dei costi fissi delle sedi (esclusi quindi i contributi a fondo perduto erogati direttamente al professionista): il bonus affitti e quello per la sanificazione. Il primo è una riedizione decisa con il Dl Sostegni bis al 2021 (canoni da gennaio a maggio) di quello già concesso per il 2020. Ma con una diversa modalità di accesso: il calcolo del calo minimo di fatturato mensile necessario per l'accesso si sposta al periodo dal primo aprile 2020 al 31 marzo di quest'anno, da confrontare con analogo periodo dell'anno precedente. Sono esonerate solo le nuove partite Iva aperte dal 2019.

Anche il bonus sanificazione è un bis, ma stavolta oltre alle spese per pulizia e sanificazione locali, barriere e disinfettanti effettuate da giugno ad agosto 2021, copre anche quelle per i tamponi eseguiti sui dipendenti. In più, in chiave di sostegno alle partite Iva, l'Arera (Autorità energia) riconosce anche uno sconto

variabile sulle bollette per aprile, maggio e giugno e, con l'ultima proroga anche per luglio.

I bonus sulle utenze

Altri due incentivi, nati prima della pandemia, riguardano l'acqua. Il "bonus rubinetti", fresco di istruzioni delle Entrate, copre con un credito di imposta del 50% della spesa (e un tetto che per i professionisti è di 5mila euro) il costo di apparecchi di filtraggio o di mineralizzazione delle acque da rubinetto. In pratica, tutto ciò che aiuta ad eliminare le classiche bottiglie di plastica per la minerale. Gli acquisti agevolati sono quelli da inizio anno, ma il credito si potrà chiedere solo da febbraio prossimo. Sempre da inizio anno è operativo un bonus per il risparmio idrico: mille euro "cash" se si installano rubinetti e sanitari che consentono risparmio

Per i forfettari l'unica strada per usufruire delle agevolazioni è la cessione del credito o lo sconto in fattura

di acqua. Ma i dettagli arriveranno con un Dm attuativo.

Il rischio riduzione

Attenzione al vero valore dei bonus: questi aiuti scontano spesso un tetto massimo di risorse a disposizione. Di fatto questo significa che sono possibili ricalcoli della percentuale di credito concessa, una volta "chiusa" le

prenotazioni e sostenuta la spesa (si veda la scheda a fianco). L'esperienza del primo bonus sanificazione insegna: dal 60% la percentuale effettiva del credito è scesa al 28 per cento. Non corre questo rischio, il pacchetto di bonus "edilizi", validi per le spese fino al 31 dicembre prossimo.

I forfettari

A chi sconta la tassa piatta i bonus fiscali sono, in linea di principio, preclusi. Ma una via d'uscita che le Entrate hanno già ritenuto valida può essere quella della cessione del credito o dello sconto in fattura, anche se non è una strada sempre possibile su tutti i bonus (si veda anche l'articolo in basso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanificazione anche d'estate. Il decreto Sostegni bis ha riaperto il credito di imposta per la disinfezione degli uffici: agevolate le spese fino ad agosto

I bonus ancora disponibili per lo studio

①

ACQUA POTABILE

Cos'è e come funziona: Credito di imposta del 50% (max 5mila euro) per acquisto sistemi di filtraggio, raffreddamento e mineralizzazione delle acque per immobili anche strumentali. Acquisti dal 1/1/2021 al 31/12/2022

Per chi è: Professionisti proprietari o detentori diritti reali (affitto, comodato d'uso) sull'immobile

Normativa: art. 1, commi da 1087 a 1089 legge 178/2020

Rischio riduzione: SI

②

AFFITTI

Cos'è e come funziona: Credito d'imposta del 30-60% sui canoni versati da gennaio a maggio 2021

Per chi è. Professionisti con ricavi 2019 inferiori ai 10 milioni di euro e calo minimo medio mensile del 30% dall' 1/04/2020 al

31/03/2021 rispetto al periodo dal 1° aprile 2019-31 marzo 2020

Normativa. Art. 4 Dl 73/2021

Rischio riduzione: **NO**

③

FACCIATE

Cos'è e come funziona. Detrazione Irpef o Ires 90% per interventi di recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti, anche strumentali, in zone A e B.

Per chi è. Persone fisiche, associazioni tra professionisti, società

Normativa. Art. 1 commi 219-224 legge 160/2019

Rischio riduzione: NO

④

MOBILI

Cos'è e come funziona. Detrazione 50% (dimezzata su immobili ad uso promiscuo) per acquisti mobili (tra cui: armadi, scrivanie) ed elettrodomestici in classe A+ (tra cui apparecchi elettrici di riscaldamento, condizionatori). Dal 2021 max 16mila euro di spesa. Necessario abbinare lavori di ristrutturazione precedenti

Per chi è. Persone fisiche

Normativa. Art. 1, c. 58, legge 178/2020

Rischio riduzione: NO

⑤

ECOBONUS

Cos'è e come funziona. Detrazione Irpef e Ires 65% per interventi di efficienza energetica su immobili anche strumentali. Ad esempio: cappotto termico, pannelli solari, sostituzione caldaia e infissi.

Per chi è. Professionisti, associazioni tra professionisti, società di persone, società di capitali

Normativa. Art. 1, commi 344-347 l. 296/2006

Rischio riduzione: NO

⑥

RISTRUTTURAZIONE

Cos'è e come funziona. Su abitazione adibita in uso promiscuo anche a studio detrazione Irpef (dimezzata) al 25% per manutenzione straordinaria, restauro, risanamento conservativo

Per chi è. Persone fisiche

Normativa. Art. 16 bis Tuir

Rischio riduzione: NO

7

RISPARMIO IDRICO

Cos'è e come funziona. Rimborso 1.000 euro per sostituzione di vasi sanitari con apparecchi a scarico ridotto, rubinetteria sanitaria, soffioni e colonne doccia con apparecchi a limitazione di flusso (fino al 31/12/21)

Per chi è. Persone fisiche

Normativa. Art. 1, c. 61-65 legge 178/2020 e Dm (mancante)

Rischio riduzione: SI

8

SANIFICAZIONE

Cos'è e come funziona. Credito di imposta del 30% per le spese di giugno, luglio e agosto 2021 per sanificazione studio e strumenti lavorativi; acquisto Dpi, detergenti, barriere, tamponi ai dipendenti

Per chi è. Professionisti

Normativa. Art. 32 Dl 73/2021 e provvedimento Ader (mancante)

Rischio riduzione: SI

9

SISMA BONUS

Cos'è e come funziona. Detrazione dal 50 all' 80% (dimezzata per immobili ad uso promiscuo) su messa in sicurezza anti sismica su qualsiasi immobile in zona di rischio 1, 2 e 3

Per chi è: Persone fisiche, associazioni tra professionisti, società di persone, società di capitali

Normativa. Art. 16 Dl 63/2013

Rischio riduzione: NO

10

SUPERBONUS 110%

Cos'è e come funziona. Detrazione Irpef 110% (dimezzata per immobili uso promiscuo) per interventi di efficienza energetica quali: cappotto termico, sostituzione caldaia con miglioramento di due classi energetiche. Bonus pieno su parti comuni condominiali

Per chi è: Persone fisiche o titolari di reddito professionale (solo per interventi trainanti del condominio sulle parti comuni)

Normativa: Art. 119 Dl 34/2020

Rischio riduzione: NO

Riforma dell'equo compenso, accordo bipartisan sul testo

Professioni

Tipizzate le clausole vessatorie
Introdotta la class action

Giovanni Negri

Si stringono i tempi sulla riforma dell'equo compenso. Un accordo bipartisan alla Camera in commissione Giustizia ha permesso di individuare il testo con prima firmataria Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, come testo base. Gli emendamenti saranno votati martedì e il giorno dopo è già prevista la discussione generale in Aula.

Nel dettaglio, con una serie di commi aggiuntivi all'articolo 2233 del Codice civile sono sanzionate con la nullità le pattuizioni che

prevedono un compenso manifestamente sproporzionato rispetto all'opera prestata o al servizio reso, intendendo come tali le intese su un compenso inferiore agli importi individuati con i valori stabiliti dai parametri o dalle tariffe fissati con decreto ministeriale per le professioni regolamentate o a quelli fissati ai sensi dell'articolo 13, comma 6, della legge 31 dicembre 2012, n. 247, per gli avvocati.

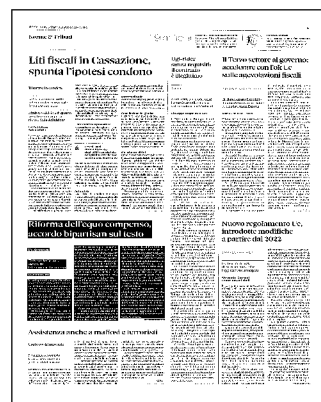
Nullità per accordi che vietano al professionista di pretendere acconti nel corso della prestazione o che gli impongono l'anticipazione di spese o che comunque attribuiscono al committente o cliente vantaggi sproporzionati rispetto alla quantità e alla qualità del lavoro svolto o del servizio reso.

Sono poi tipizzate le clausole vessatorie e ne è prevista la nullità a fronte del mantenimento della validità del contratto. La nullità opera solo a vantaggio del profes-

sionista ed è rilevabile d'ufficio, salva rinuncia espressa e irrevocabile da parte del professionista nel cui interesse essa è prevista. Tra le altre, sono considerate vessatorie le clausole che attribuiscono al cliente la facoltà di rifiutare la stipulazione in forma scritta degli elementi essenziali del contratto; la possibilità per il cliente della facoltà di pretendere prestazioni aggiuntive che il professionista deve eseguire a titolo gratuito; l'anticipazione delle spese a carico del professionista.

Il disegno di legge prevede che i diritti individuali omogenei dei professionisti possono essere tutelati anche attraverso l'azione di classe, che potrà essere proposta dal Consiglio nazionale dell'ordine al quale sono iscritti i professionisti interessati o dalle associazioni maggiormente rappresentative, individuate dai rispettivi ordini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partite Iva, rinvio al 30 settembre

Scadenze fiscali

Verso un nuovo calendario:
Parlamento pronto a spostare
versamenti per 8 miliardi

Fondo perduto: da lunedì
le istanze per chi sceglie
il nuovo metodo di calcolo

Parlamento pronto a spostare al 30 settembre il versamento di 8 miliardi di imposte per le partite Iva sottoposte alle pagelle fiscali. Il rinvio arriverà con un emendamento al Dl Sostegni-bis che dovrebbe essere approvato tra lunedì e martedì. Sul tavolo 500 emendamenti fra cui quello della Lega che rinvia al 30 settembre imposte dirette e Irap in scadenza a giugno per le partite Iva. Scelta che risolverebbe i problemi interpretativi sul Dpcm di proroga dei giorni scorsi. Per il Fondo perduto alternativo domande al via lunedì. **Mobili e Parente** — a pag. 25



Partite Iva, tasse verso il rinvio al 30 settembre

Calendario fiscale

Parlamento pronto a dare l'ok alla proroga per 8 miliardi di imposte

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il Parlamento è pronto a spostare il versamento di 8 miliardi di imposte. Come? Con un emendamento al decreto Sostegni-bis che, come annunciato dalla viceministra all'economia Laura Castelli, attende solo l'ultimo vaglio tecnico per essere poi approvato tra lunedì e martedì. Date in cui la commissione Bilancio della Camera voterà i circa 500 correttivi segnalati da tutte le forze parlamentari e soprattutto le riformulazioni concordate da Esecutivo e maggioranza. Tra queste è stato trovato l'accordo anche sull'emendamento della Lega (primo firmatario Alberto Gusmeroli) che rinvia al 30 settembre il versamento delle imposte dirette e dell'Irap che erano in scadenza al 30 giugno per le partite Iva soggette alle pagelle fiscali, in gergo tecnico gli Isa.

Una definizione che dovrebbe ricomprendere anche i forfettari che operano nei settori di attività per cui sono stati elaborati gli Isa, così come era stato previsto nel 2019 dalla risoluzione 71/E.

La riscrittura del calendario fiscale in questo senso, infatti, non è del tutto nuova e replica lo schema già adottato nel 2019 da Governo e Parlamento all'interno del decreto Crescita (Dl 34/2019). Se sarà confermato dal voto della commissione Bilancio, il rinvio al 30 settembre dei pagamenti delle imposte è ben più lungo di quello disposto dal Dpcm di fine giugno con cui il Governo ha differito i versamenti di 4,3 milioni di partite Iva dal 30 giugno al prossimo 20 luglio.

Non solo. L'emendamento della Lega spazza via anche i dubbi che lo stesso Dpcm ha creato nelle ultime ore sulla possibilità di poter arrivare a saldare i conti con il Fisco fino al 20 agosto con lo 0,40% in più. La strada, infatti, è stata già tracciata: proprio la risoluzione 71/E/2019, infatti, spiegava che con la proroga del versamento al 30 settembre la scadenza per versare con lo 0,40% in più era quella del 30 ottobre. E, considerato che quest'anno il 30 ottobre cade di sabato e il 1° novembre è festivo, si avrebbe addirittura tempo per andare alla cassa fino al 2 novembre.

In tutto questo, invece, non ci

sarà alcun esonero generalizzato dagli Isa. «Non ci sarà mai la disapplicazione», ha evidenziato ancora la viceministra Castelli. Del resto, va ricordato che nei mesi scorsi sono stati adottati più provvedimenti che hanno escluso dall'obbligo di compilazione ai fini fiscali (ma non ai fini statistici) degli Isa quasi un milione di partite Iva nei settori più colpiti dalla pandemia.

Tuttavia le novità in materia di termini e adempimenti in arrivo non sono finite. Sul tavolo c'è, infatti, una doppia ipotesi per rinviare - come chiesto a gran voce dai professionisti - la scadenza del 10 settembre entro cui vanno presentate le dichiarazioni dei redditi da parte delle partite Iva e delle imprese con ricavi o compensi fino a 10 milioni di euro che intendono chiedere il ricalcolo del contributo a fondo perduto in relazione alle voci di bilancio e non più solo sulla base del fatturato.

Da un lato, c'è l'idea (a cui il Governo è più favorevole) di spostare il termine al 30 settembre. Dall'altra, c'è la proposta avanzata dal relatore al Sostegni-Bis, Massimo Bitonci (Lega), di lasciare il termine ordinario delle dichiarazioni al 30 novembre ma anticipando al 10 dicembre l'invio soltanto del quadro con i dati richiesti dal fisco per il fondo perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ TEMPO

I versamenti

In caso di via libera del Parlamento all'emendamento al decreto Sostegni-bis, il termine di versamento per le partite Iva per cui sono elaborati gli Isa slitterebbe al 30 settembre consentendo in questo modo di scavallare l'estate e i dubbi sul Dpcm che ha rinviato solo la scadenza del 30 giugno al 20 luglio

Dichiarazioni dei redditi

Si punta a trovare una soluzione sulla scadenza del 10 settembre per l'invio delle dichiarazioni dei redditi per chi vuole chiedere il fondo perduto perequativo. Da un lato, c'è la proposta di rinvio al 30 settembre. Dall'altra di anticipare il quadro necessario



L'ANNUNCIO

La viceministra Laura Castelli ha annunciato che si va verso l'accordo sulla proroga al 30 settembre

Per i sistemi pubblici progetto in due fasi: cloud e interoperabilità

Le mosse del governo

Nel Pnrr 900 milioni per i dati center centrali e 620 per la cybersecurity

ROMA

I sistemi informatici della Pubblica amministrazione «sono particolarmente vulnerabili». Le parole del Garante per la privacy non sono un monito inedito, sono piuttosto una conferma di preoccupazioni mai sopite negli ultimi anni. Ma assumono particolare rilievo alla luce delle risorse europee in arrivo anche per la Pa.

I fondi destinati dal Recovery plan (Pnrr) alla digitalizzazione della Pa rappresentano il bivio decisivo per rendere più sicuri processi di gestione dei dati, condizionati negli anni da inefficienze degli uffici. La fetta di risorse più cospicua - 900 milioni per le amministrazioni centrali e 1 miliardo per le amministrazioni locali - è indirizzata al piano per portare sul cloud, la "nuvola" digitale, il patrimonio contenuto in migliaia di "sale macchine". Secondo il censimento dell'Agenzia per l'Italia digitale, dei quasi 11mila data center della pubblica amministrazione il 95% è ritenuto non affidabile o non dotato di performance di qualità e standard di sicurezza adeguati.

Il progetto, per quanto riguarda la Pa centrale, sarà declinato in base al livello di delicatezza strategica dei dati e prevede la migrazione in un Polo strategico nazionale (due coppie ridondanti di data center) oppure il ricorso a fornitori certificati. Sono attesi - a giorni o settimane - le prime manifestazioni d'interesse dei grandi gruppi interessati alla gestione del Polo strategico nazionale (in corsa per ora, al netto di ulteriori aggregazioni,

Tim-Google, Leonardo-Microsoft, Fincantieri-Amazon). In campo potrebbe entrare anche Cassa depositi e prestiti.

L'operazione cloud, nelle intenzioni del ministero dell'Innovazione tecnologica e del Dipartimento per la trasformazione digitale, è la condizione per accelerare la piena interoperabilità tra enti pubblici e le loro basi informative.

In questo modo - è la tesi - dovrebbe finalmente tradursi in pratica un principio in realtà previsto già da tempo, che le informazioni sui cittadini siano disponibili in modo incrociato per le amministrazioni in modo immediato evitando che vengano richiesti ai cittadini dati già

forniti alla Pa in altre occasioni. L'evoluzione, anche questa prevista nel Pnrr, è rendere pienamente operativa ed efficace la "Piattaforma nazionale dati" prevista già dal 2019.

Ma il Pnrr esamina in modo più dettagliato anche il tema della cybersecurity dei dati. Per questo capitolo è prevista una dotazione di 620 milioni, che saranno indirizzati in modo particolare alla piena attuazione della disciplina in materia di "perimetro di sicurezza nazionale cibernetica". Si possono distinguere alcune aree di intervento prioritarie, a partire dal rafforzamento dei presidi per la gestione degli alert e degli eventi a rischio intercettati verso gli enti pubblici e le imprese di interesse nazionale.

Si intende poi rafforzare le capacità tecniche di valutazione e audit della sicurezza degli apparati elettronici utilizzati per l'erogazione di servizi critici. Le risorse potranno essere indirizzate anche all'immissione di nuovo personale nella pubblica sicurezza e nella polizia giudiziaria dedicate alla prevenzione e investigazione del crimine informatico.

—C.Fo.

LA FOTOGRAFIA

95%

Data center con criticità

Secondo il censimento dell'Agenzia per l'Italia digitale, dei quasi 11mila data center della pubblica amministrazione il 95% è ritenuto non affidabile o non dotato di performance di qualità e standard di sicurezza adeguati

Gli interventi

I fondi destinati dal Recovery plan (Pnrr) alla modernizzazione dei data center della Pa andranno per 900 milioni alle amministrazioni centrali e 1 miliardo alle amministrazioni locali. Obiettivo: portare sul cloud, la "nuvola" digitale, il patrimonio di dati contenuto in migliaia di "sale macchine".

Le risorse per la sicurezza informatica impiegabili anche per reclutare personale specializzato



Sistemi vulnerabili. Banche dati della pubblica amministrazione